

**UN INCONTRO NEL DESERTO**  
**CON IL DIO DEGLI EBREI**  
**ALLA RICERCA DEL VERO DIO**

(di Giuseppe Amato)

Solo.

In mezzo ad una specie di enorme fossa scavata dal vento nella sabbia del deserto.

Sono circondato da alte dune che mi nascondono l'orizzonte in ogni direzione cerchi di guardare tra il picchiettare della sabbia bollente sugli occhi: nulla.

E' proprio il deserto.

Sono come sul fondo di un mare prosciugato e mi sono fermato per capire: camminavo fino a poco fa a vuoto sul fondo di un lago che non c'è più. Al suo posto solo sabbia finissima e bollente che cerca di bruciarmi i piedi attraverso le sottili soles di gomma di un paio sdrucito di scarpe da ginnastica.

Mi guardo intorno ma non posso vedere nulla: le dune mi nascondono il resto del mondo.

Eppure io "sento" al di là delle dune la voce di sette miliardi di viventi che parlano, si muovono, camminano, vivono la loro vita di ogni giorno, la loro solita vita che passano su questo pianeta.

E mi chiedo se sono sullo stesso loro pianeta o sono capitato da qualche altra parte dell'universo.

Cammino in una sola direzione ma è come se andassi in cerchio perché non ci sono riferimenti di punti cardinali o altro, tipo la luce del sole: già, la luce del sole.

Me ne accorgo solo ora: la luce del sole è uniformemente distesa sopra di me, una cosa che sembra un cielo, senza un'origine precisa.

E scalda da matti, mi sta cuocendo la testa e mi impedisce di ragionare .  
Non so nemmeno da quando sono qui, da dieci minuti o da quando settantacinque anni fa sono nato e vissuto fino ad ora in un mondo che non riesco più ad accettare.

Forse non sono qui ma in un altro posto, forse ricoverato e qui ci vivo solo con la mia fantasia?

Eppure vedo solo sabbia e dune; e sento il brusio alto di miliardi di altri esseri umani che vivono la loro vita.

Mi sembra di capire che vivono ignorando la loro fine: prima o dopo toccherà a me come a loro: moriranno e finiranno la loro esperienza su questo pianeta.

E io lo stesso: morirò e finirò la mia esperienza ma non su questo pianeta ma su tutto ciò che è vita. Non mi illudo di uscire da questo corpo per entrare in una nuova esperienza. Finirò e basta e, purtroppo, senza aver capito niente di che cosa sia la realtà di questo pianeta, del suo passato, da dove sia nato, da quanto gira con tanta pazienza, colpito ogni tanto da un sasso vagante; e fino a quando andrà avanti così.

E non saprò nemmeno perché è qui a ruotare in uno spazio, perché fa parte di un sistema “solare” all’interno di un universo che sembra non avere fine.

Eppure ho letto quello che hanno scoperto ma non mi è servito per capire l’inizio e la fine.

E al di là delle dune ci sono sette miliardi di esseri come me che forse si credono la stessa cosa.

Ma credo che sono più furbi di me: se ne fottono, comunque vada; si illudono, anzi, non si illudono: credono in qualcosa che li solleva dal problema e li aiuta a non credere alla loro futura fine.

A volte mi chiedo dove sono i miliardi di esseri viventi già passati negli ultimi tre milioni di anni sul pianeta: le ossa si sono sciolte? Sono scomparse nel nulla? Si sono trasformate in concime naturale nelle savane?

O forse sto calpestando una sabbia che è il risultato finale della loro decomposizione, ridotta in tanti chicchi minuscoli di silicio in cui si sono trasformati gli avanzi delle loro ossa?

Certamente non ci pensano; si sono abituati a non pensarci da generazioni e generazioni, tramandando di padre in figlio questo metodo per non pensarci: ma che metodo stanno usando?

Me lo sto chiedendo mentre procedo a rilento nel caldo che sembra un pomeriggio ma forse è solo un giorno senza fine, il giorno della mia vita.

§§§

Da lontano sembrava avvicinarsi qualcosa, come un'ombra portata dal vento o un ologramma semitrasparente attraverso il quale si intravedeva la sabbia e il lontano orizzonte.

Ero perplesso e mi fermai: non sapevo se procedere oltre o cosa fare, quando vidi una specie di gesto da parte dell'ombra come un chiamare aiuto e allora mi decisi e ripresi a strisciare i piedi nella sabbia.

A pochi metri dalla figura mi spaventai: sembrava un vecchio che mi richiamava una figura che avevo già visto da qualche parte ma l'ombra mi tolse ogni dubbio con una voce debole ma decisa e che contemporaneamente dette corpo alla sua figura.

E così mi ritrovai davanti ad un vecchio dalla lunga barba che mi sorrise e parlò:

“Sei un ebreo?”

“No” gli risposi.

“Allora non sono il tuo Dio!”

Rimasi a bocca aperta, esterrefatto per quella strana uscita improvvisa ed inaspettata e lui se ne accorse:

“Non ti meravigliare se ti ho detto che non sono il tuo Dio; abbi pazienza e ti spiegherò”.

Non sapevo cosa pensare e mi guardavo intorno per capire se stesse succedendo qualcosa di innaturale in me o intorno a me.

Ma ero fermo in mezzo alla sabbia che mi scottava i piedi attraverso le scarpe, le dune sempre molto alte che mi nascondevano l'orizzonte e, lontano, il brusio dell'umanità che io immaginavo muoversi ed agitarsi a vuoto al di là delle dune.

Il vecchio fece un gesto come per dirmi di seguirlo e con molta incertezza lo seguii mentre si avviava nella direzione da cui era arrivato.

Camminò per un po' senza parlare e arrivò ad una roccia che sporgeva sulla destra, una cosa finalmente diversa da quell'infernale deserto di sabbia.

Le girò intorno e mi sembrò scomparire.

Lo seguii e solo allora capii: nella parte posteriore della roccia si apriva una grotta, una insperata grotta dove lo seguii precipitosamente per riprovare un minimo di frescura; o meglio, un momento di pace per il mio corpo e i miei poveri piedi.

Si era seduto su una pietra che faceva da sedile e mi invitò ad imitarlo con un gesto eloquente, indicando un altro masso, abbastanza piccolo ma sufficiente per accogliermi.

“Hai sete?” mi chiese e mi porse una borraccia che afferrai e portai alla bocca; senza alcun riguardo bevvi avidamente e mi sembrò che lo stomaco mi esplodesse e ... vomitai.

“Piano, piano!” mi disse e riprese la borraccia. Poi, mentre mi riprendevo dalla sorpresa e dalla spossatezza, ricominciò:

“Se non sei ebreo, io non sono il tuo dio. Ti spiego con calma ma tu cerca di accettare quello che ti dirò perché ti sembrerà molto strano il mio racconto”

Più che strano, mi sembrava che mi parlasse uno mezzo matto, una specie di eremita rimbambito nel deserto. Ma ero inchiodato lì a guardarlo e mezzo rincoglionito dal sole e dal posto assurdo in cui mi ero trovato.

Cercavo di mettere a fuoco quello che stava accadendo ma non ci riuscivo.

Ci riuscì invece bene il vecchio: dopo avermi guardato fisso negli occhi mi chiese:

“Tu la bibbia l’hai letta?”

“Sì, anzi, l’ho studiata a fondo e ... “

“Fammi indovinare: sei tu quello che ha messo su internet un sito in cui parli dell’Antico testamento e della storia di Saulo?”

“Sì” confessai timidamente e mi chiesi come potesse conoscere internet e cose simili se viveva in un posto come quello.

“Non ti meravigliare ma ti devo fare una rivelazione grave e che forse ti darà almeno ragione su alcune cose”.

Lo vidi socchiudere gli occhi come se meditasse e poi alla fine parlò:

“Io non sono il vero Dio ma solo il dio degli ebrei; sono stato inventato da loro circa cinquemila anni fa con i primi uomini che, a causa di una forte carestia migrarono da Ur verso il mare che tu chiami oggi Mediterraneo. E’ da qui che nasce la religione degli ebrei ...”

“Ma ... “ lo interruppi “ E Adamo, Eva, Caino e tutto il resto?”

“Abbi pazienza e ti spiegherò con calma, tanto siamo in un posto dove il sole non tramonta e non sorge, dove il giorno non si alterna alla notte ma dove potrai finalmente capire come sono andate le cose veramente.

Il racconto della storia di Abramo fu trasformato in scritto da Mosè, un ebreo che ben conosci, ma solo novecento anni dopo, raccogliendo le leggende con cui un popolo disperato cercava Dio o almeno una ragion d’essere, di esistere con una sua personalità ed una autonomia da tutti gli altri popoli che allora vagavano migrando per il mondo.

Non avevano nulla se non le storie che i vecchi delle loro tribù raccontavano alla sera accanto al fuoco, anche per dare un po’ di speranza ad un popolo di disperati senza patria.

Perché questo era il loro cruccio: non sapevano da dove venivano e non avevano una loro terra. Potevano persino pensare di arrivare forse da

un'altra stella ma questo sarebbe stato per loro troppo fuori dalle loro conoscenze di astronomia”.

Lo stavo ascoltando in silenzio ma ancora non capivo se mi stava raccontando leggende o stramberie. Dovevo star zitto e cercare di mettere insieme la storia che mi raccontava con quello che già sapevo. E intanto la storia proseguì:

“E fu così che si crearono un loro dio, che scrivo con la minuscola perché riguarda me. Io sono solo il dio inventato dagli ebrei in modo che, con la loro religione così costruita, si potevano vantare impunemente di essere il popolo eletto da dio, cioè da me che invece sono stato inventato da loro.

E quello che è più triste è vedere che nei secoli voi, < praticanti cristiani cattolici > vi siete ereditati la loro presunzione e la loro ignoranza!”

Tacque per un po' mentre io pensavo a quella drammatica confessione che mi stava facendo; e allora mi venne spontaneo chiedergli:

“Ma allora il vero Dio qual è e dov'è?”

E la sua risposta mi lasciò senza fiato:

“ Non lo so nemmeno io!”

E seguì un lungo silenzio che io non osavo interrompere mentre il vecchio rimaneva con gli occhi chiusi; intravidi due lacrime scendergli lungo le gote rugose, mentre si perdeva con la sua mente in chissà quale mondo tutto suo.

Ed io? Non potevo fare nulla se non aspettare sperando ...

§§§

Avere 75anni e scoprire che è stato tutto un imbroglio, una bufala maledetta di migliaia di anni fu per me peggio di una martellata sul cuore.

Eppure sembrava che il vecchio dicesse la verità.

Ma io avevo bisogno di altre assicurazioni: non poteva essere che avesse ragione, ci doveva essere una qualche spiegazione. E sembrò che mi leg-

gesse nel pensiero: che avesse forse il potere di un dio per leggermi dentro?

Sembrò intuire e riprese a parlare:

“Cosa credi che stiano facendo i sette miliardi là, dietro le dune? Li senti parlare, vociare, discutere, organizzare non so quali diavolerie. E li vedi correre verso la loro fine, incuranti che ci sia sempre questa fine per tutti, per ognuno di loro.

Si muovono come se fossero immortali, incuranti che dopo una certa età il loro corpo si scioglierà nella morte e i loro cervelli scompariranno con dentro tutte le loro idee che considerano le cose più importanti del creato.

Non parliamo poi degli ebrei: in loro è ancora più forte questo spirito verso il futuro, quel futuro che credono esista per sempre ed invece alla fine si ferma come contro un muro per lasciarli lì morti stecchiti”.

Cercai di parlare:

“E’ proprio questo che vedo ma che non capisco: siamo in sette miliardi su un pianeta che stiamo cercando di distruggere dove consumiamo tutto quello che possiamo, petrolio, carbone, elettricità, e corriamo con milioni di auto per strade asfaltate che hanno tolto di mezzo migliaia di chilometri quadri di campi di erba.”

“E non tieni conto – mi interruppe – di quante razze di animali sono destinate all’estinzione per soddisfare la fame di sette miliardi di deficienti”

Ma non mi lasciai fermare:

“E non tieni conto di come distruggono ogni bene della terra per soddisfare ogni loro esigenza senza pensare ai danni che fanno per le generazioni future; basta poca acqua per far crescere le patate ma ci voglio centinaia di litri per far crescere un vitello o l’orzo nel campo per nutrirlo”

“E’ purtroppo vero – mi rincalzò - potreste alimentarvi con il grano e consumando molta meno acqua ed invece ne consumate molta di più perché volete avere nel piatto la bistecca!”.

E il silenzio piombò addosso a tutti e due come una cappa, mentre oltre le dune l’umanità continuava la sua corsa verso chissà che cosa.

Cercavo di immaginare l'immensità del creato, dell'universo da contrapporre alla folle corsa di sette miliardi verso la loro futura morte.

E mi veniva facile paragonare i tempi: quattro miliardi di anni e passa per il pianeta dove abitavo, senza che nessuno avesse fatto dei danni, contro duecentomila anni dell'uomo e alla fine gli ultimi 50.000 anni durante i quali si sono accanite migliaia di generazioni a distruggere il pianeta per il proprio piacere (pensavo a quanti uomini facevano in totale ma mi sembrava un calcolo tanto astruso che ci rinunciavi, non senza però pensare a forse 100 o 200 miliardi di uomini in pochi secoli di storia dell'uomo).

E mi venne spontaneo chiedere al vecchio:

“Ma sei sicuro di non conoscere chi ha creato tutto questo nel bene o nel male?”

Aprì gli occhi con uno sguardo sbalordito e di meraviglia:

“Ma te l'ho già detto: non so chi sia il creatore di tutto questo casino! Sono secoli che me lo sto chiedendo e quante volte ho cercato di stimolare il cervello dei miei ebrei, soprattutto dei loro “profeti” per far scoprire loro se ci fosse un qualcuno all'inizio di tutto!”

“E?”

“E, cosa? Non ne so più di te. Sono rimasto sempre al piede di partenza!”

E ancora una volta gli scesero delle lacrime sulle gote rugose mentre cercava di cacciare dagli occhi alcune immagini senza senso della religione che lo aveva creato tanti secoli prima.

§§§

Cercavo ancora di capire se era un ologramma o un essere vivente ma non riuscivo a darmi una risposta. Lui invece sì, me ne diede tante di risposte e tutte che prorompevano dalla sua bocca come una cascata interminabile di informazioni sulla storia del popolo che lo aveva inventato e adorato per secoli:

“Io non esisto ma sono stato inventato da un popolo egoista e che pensava solo al proprio benessere e ad una terra tutta sua dove farsi i fatti suoi.

Mi hanno perfino fatto dire che potevo uccidere gli abitanti delle terre conquistate se si opponevano e non accettavano la loro invasione.

Mi fecero fare di tutto: inventarono un diluvio su tutto il pianeta mentre era solo un grande fenomeno di scioglimento di ghiacci dal nord.

E mi attribuirono che ero incazzato con l’umanità e per questo avevo deciso di sterminare la razza umana con un diluvio.

Loro non lo sapevano ma altri popoli all’epoca dovettero subire disastrose inondazioni a causa dello scioglimento dei ghiacciai del nord; era stato tutto causato da una gigantesca eruzione nelle terre che oggi voi chiamate Siberia e che aveva portato un forte cambiamento climatico in un regione vasta come un continente.

Chiediti come mai se ne parla nei poemi scritti da popoli della stessa zona geografica mentre non se ne parla negli scritti dell’attuale Cina e capirai che il diluvio è una leggenda sfruttata apposta per imporre leggi pseudo religiose ad un popolo riottoso.

Avevano costruito una specie di grattacielo in una località che chiamarono Babele e per non confessare gli errori di costruzione avevano inventato che era accaduta proprio una babele di lingue che, non so come, io avrei usato per confonderli e far crollare una torre che a loro sembrava altissima. Ma provate a guardare oggi New York o Dubai! Al confronto Babele era un topaia!

E non la finiva più di citare i casi più eclatanti:

“E con tante storie con cui (in quello che noi chiamiamo Antico Testamento) hanno elencato feroci e assurdi accadimenti per attribuirmi colpe non mie. Ipocriti!”

Disse e si fermò a riprendere fiato. Ma riprese subito dopo e dovetti sorbirmi una serie di verità storiche che avevano una versione ben diversa dai testi dell’Antico Testamento.

Una delle peggiori bugie che citò fu la storia contenuta nel libro di Giobbe:

“Dimmi se secondo te io, essendo dio, mi sarei messo a scommettere col diavolo sulla vita e la sopportazione delle disgrazie del povero Giobbe: voi oggi avete scommesse, enalotto, allibratori. Ma secondo te come avrei potuto far nascere un poveraccio (e questo poteva anche accadere e abbastanza spesso a causa delle imperfezioni della natura), colpito da tante disgrazie e, dopo averlo riempito di guai, avrei potuto mettermi a scommettere sulla sua pazienza?”

Nel silenzio che seguì io pensavo che aveva ragione ma mi chiedevo anche come aveva potuto l'umanità accettare simili fandonie? Veramente non le aveva accettate tutta l'umanità ma solo un popolo che si inventava la storia a suo uso e consumo. E riprese:

“Poi arrivò Davide che con una fionda avrebbe ammazzato un gigante che si chiamava Golia; poi, resisi conto che la storia faceva acqua da tutte le parti, cambiarono e dissero che la pietra del pastore caprarò aveva solo stordito il gigante permettendo a Davide di rubargli la spada e di ucciderlo: ma gli altri sarebbero rimasti lì a guardare come scemi quello che gli ebrei poi osarono raccontare?”

Ma Davide era un furbo vigliacco, e impersonava perfettamente il carattere dei suoi compaesani: incominciò a ruffianarsi Saul che era ormai vecchio e rimbambito e piano piano si impadronì del potere.

Per attenuare la sua furbizia gli attribuirono perfino una particolare dote nell'inventare dei salmi con i quali mi chiedeva aiuto, mi implorava perdono per i suoi peccati (e ne aveva tanti!), aiuto per sconfiggere i nemici del suo popolo (perché ormai era il popolo "SUO"!).

Ma nella realtà era un vero farabutto e puttaniere; non sono dio e posso parlare liberamente. Se c'è un Dio vero spero che mi perdoni ma non ne posso più di fare da paraculo ad un popolo di straccioni che pensavano solo a se stessi, alla terra che avevano conquistato, ad arricchirsi perfino durante la diaspora con cui vennero deportati in altri paesi e dove riuscirono

ad organizzare qualcosa che oggi voi chiamate “Banche”; tanto che ad un certo punto, quando decisero di rimandarli a casa a riprendersi le loro terre e Gerusalemme perché non ne potevano più della loro intraprendenza finanziaria e commerciale, loro preferirono impiantare potenti colonie finanziarie all'estero con ricchi scambi commerciali attraverso quella che chiamavano la “LORO AMATA PATRIA”.

E questo sistema lo hanno sempre applicato; ma nel tredicesimo secolo, anzi per la precisione, nel 1290, in Spagna (la cattolicissima Spagna che loro se la gestivano come volevano!) il re di allora li cacciò definitivamente fuori dal paese proprio perché organizzavano le stesse attività finanziarie dei tempi di Davide e di Salomone”

“Cioè?” osai chiedergli timidamente, un po' stordito da tutte quelle tristi storie.

“Non dirmi che non sai che il re, per pagare i suoi soldati nelle guerra con i vicini doveva farsi fare dei prestiti dagli ebrei e ad un tasso di interesse che aumentava di volta in volta! Ad un certo punto per fortuna della Spagna il re decise di cacciarli e allora si rifugiarono nella tua Italia con le stesse “tecniche finanziarie”.

D'altronde – concluse quasi piangendo – non sapevano fare altro.”

Provai ad interromperlo con un'obiezione:

“Ma ai tempi di Mosè, lui e il fratello non avevano imposto delle regole ferree su come dovevano comportarsi sia nella vita privata che in quella pubblica?”

Sorrise finalmente, mentre riprese il racconto delle loro abitudini:

“E secondo te, come è la vera storia delle tavole che Mosè andò a prendersi sul Sinai e che io gli avrei dato?

La realtà fu ben diversa: Mosè era abbastanza onesto e si allontanava sui monti per capire chi fosse il vero Dio. Non so cosa gli successe, forse ebbe degli incontri con alieni, forse si inventò tutto, ma certo non incontrò me. Il guaio – qui cercai di capire a che cosa voleva arrivare – è che al suo rientro dalle sue scorribande solitarie si ritrovò un popolo idolatra che a-

veva copiato le religioni sballate dei vicini: avevano inventato nuovi dei e, ricchi com'erano di oro, ne avevano fuso una buona quantità per fare degli animali da adorare come Dei”.

E tacque un'altra volta, con la mente evidentemente pesante per i ricordi che affioravano come pugnolate nel suo cuore.

Cercai un altro argomento ma ci ricaddi anch'io mentre gli ricordavo la storia di Davide con Betsabea. E questa volta lo vidi fortemente arrabbiato:

“Davide poi per gli ebrei è un grande, un vero profeta, un protetto da dio, ma da quale dio? Non certo da me; prima fornicava con l'amante Betsabea e poi pretendeva di venire da me a cantare i salmi pieni di ipocrite preghiere di implorazione, di richiesta di perdono per i suoi peccati; e poi mandava una lettera al fronte in cui dava istruzioni affinché il marito di Betsabea venisse messo in prima linea per “morire da eroe”! Dimmi se questa non è carogneria vigliacca e che grida vendetta al cospetto di Dio, ma di quello vero, ammesso che ci sia!”

Si era fermato e questa volta provai la domanda diretta:

“Visto che parli tanto del Dio vero, che tu non sei altro che l'invenzione di un dio comodo per il popolo ebraico, hai mai pensato a chi ha creato o a come è nato l'universo in cui viviamo?”

Capii che era una domanda molto diretta e cattiva ma bisognava venirne fuori. Era ora che la smettesse di piagnucolare su se stesso e che si mettesse di buona lena a pensare seriamente alla realtà in cui vivevamo (o almeno in cui vivevo io, visto che di lui non riuscivo ancora a capire la sua natura, un puro spirito o un corpo vero ma stranamente trasparente e tuttavia reale!).

“Tu mi fai le domande come se io fossi colpevole di chissà che cosa ...”

“Tu no, - gli risposi un po' su di giri - ma quelli che ti hanno inventato oltre cinquemila anni fa sono i veri colpevoli delle favole su Dio.

In tanti secoli ti sei guardato in giro e hai osservato almeno il pianeta e i suoi abitanti naturali, gli animali intendo. Scoppiano le stagioni, arriva la

primavera e su alberi che sparano germogli vitali e poi fiori profumati e rigogliosi senti il canto di uccellini bellissimi e felici di esistere. Ma che si danno un gran da fare per creare un nido per la loro compagna”

Preso dal fervore che mi derivava dal pensiero a certi documentari bellissimi prodotti in Francia e in Inghilterra e scoperti in TV e dal confronto con la bruciante sabbia che stava fuori dalla grotta, proseguì:

“Non so quanto sia grande il tuo cervello ma so che il mio, se il sole là fuori non me lo cuoce, è capace di lavorare con un miliardo di neuroni e ad avere una visione abbastanza vasta del creato.

Se guardi invece quello scricciolo che sta sul ramo a strappare rametti e foglie per dare il nido alla sua compagna, ti rendiconto di tre cose: la prima è che qualcosa nel suo essere lo guida a come deve fare e per uno scopo che è dentro al suo cervello: fare un nido per i piccoli che la sua compagna scodellerà in pochi giorni. La seconda è che madre natura fa con quell’uccellino quello che fa con tutte le madri del mondo, dalla leonessa alla balena, dall’orso all’elefante che conduce il branco alla ricerca dell’acqua in un deserto che assomiglia molto a quello che sta là fuori in agguato ...”

“E la terza?” chiese il dio degli ebrei.

“ Che tutto quello che fa è comandato da un cervello che starebbe in un cucchiaino da caffè” E l’idea di un buon caffè mi fece gorgogliare la saliva in bocca, ma mi venne spontaneo anche ricordargli di che cosa sono capaci i piccoli in un nido:

“Hai mai notato come si comportano i piccoli appena escono dal guscio del loro uovo?”

“Ovvio, sbraitano affamati e con il becco teso in alto aspettano impazienti che la madre o il padre porti loro un vermetto o un qualunque altro insetto che possa nutrirli!”

“Hai ragione; questo è vero, non pensi a che cosa prova il verme quando viene inghiottito dall’uccellino affamato? Eppure anche lui è una creatura del pianeta ed ha un cervello più piccolo di quello dell’uccellino che se lo

mangia. Fino a pochi attimi prima di essere catturato sai cosa stava facendo? Stava cercando da mangiare in mezzo alla terra che ospitava una piantina grande il triplo di lui.

Ma non mi fermo qui (volevo portarlo ad un altro fenomeno della natura che gli avrebbe ricordato qualcosa che è nella bibbia dei suoi ebrei). Sai che cosa succede nel nido quando ci sono due uova e una si schiude prima dell'altra?"

"No, non ci ho mai pensato; che cosa succede di particolare?"

Mentre la madre è via a cercare cibo, dall'uovo da cui è uscito il primo piccolo avviene una cosa stranissima: il piccolo, appena si accorge dell'altro uovo, già pensa tra sé che quell'uovo contiene un suo concorrente per il prossimo pasto e incomincia a spingerlo fuori dal bordo del nido con tutte le sue piccole forze: ha già programmato l'uccisione del suo potenziale rivale e spinge finché non riesce a far cadere l'uovo fuori dal nido che, cadendo, si spacca e il futuro fratellino non nasce, muore prima, diventando a sua volta il pasto per altri animali che transitano nella zona.

Quando la madre rientra non si capacita e si chiede che cosa è successo ma non ha visto come è avvenuto l'omicidio; anzi nota che il piccolo già nato è più calmo di prima. Se potesse, gli chiederebbe che cosa è successo dell'altro uovo e il furbetto forse farebbe spallucce come per dire che non ne sa nulla"

Il vecchio mi guardò in modo strano e negli occhi gli vidi sorgere un ricordo:

"Sembrava che tu mi stessi raccontando una storia che è nell'inizio della bibbia e che gli ebrei hanno messo all'inizio del mondo".

"E sarebbe?" gli chiesi ma già aspettavo la risposta che il vecchio mi confermò:

"La vicenda di Caino ed Abele!" esclamò il vecchio e proseguì: "Ma allora è nella natura un normale modo di accadere secondo te? Volevi forse asserire che così è la natura?"

“Mi meraviglio; – gli risposi – tu dovresti saperlo meglio di me. Forse in un nido di uccelli può accadere quello che ti ho raccontato ma non mi sembra giusto che accada tra noi, poveri esseri umani che non sappiamo nulla di noi, nemmeno da dove arriviamo!”

Calò un silenzio sepolcrale mentre fuori il vento sollevava nuvole di sabbia che in certi momenti, quando il vento era più forte, arrivavano anche dentro la grotta togliendoci il fiato.

Ma il giorno era sempre là e non moriva mai.

Mentre fuori il vento si arrabbiava con la sabbia sollevandola e facendole fare dei vortici paurosi, mi meravigliava che il vecchio non avesse avuto nella sua vita esperienze simili in natura ma poi quasi mi detti una sberla: cosa pretendevo da un essere che non esisteva se non nella mente degli ebrei?

Eppure in tutto il pianeta accadevano in ogni momento di ogni stagione scene simili a quella che gli avevo descritto: possibile che lui, sia pura una semplice creatura che esisteva solo per volontà di un popolo, non si fosse mai reso conto di quello che succedeva da milioni di anni sul nostro pianeta?

§§§

Nel silenzio che seguì stavo ripassando mentalmente i vari episodi dell'Antico Testamento ( antico per noi che facciamo parte di un'altra religione e di un'altra epoca) e mi chiedevo come potessero ancora credere in un dio che non esisteva se non nella loro mente ultramillenaria.

Ma mi premeva nella testa un'altra domanda: che cosa pensavano gli ebrei e il loro dio davanti a me della figura storica di Gesù?

Prima di affrontare l'argomento con lui, mi ricordavo come Primo Levi avesse cercato una specie di conciliazione: Primo Levi racconta che gli ebrei piemontesi del secolo scorso evitavano persino di pronunciarne il nome. Usavano la parola "Odo" con cui «si alludeva al Cristo, abbassando

la voce e guardandosi attorno con circospezione: di Cristo è bene parlare il meno possibile perché il mito del popolo deicida è duro a morire».

E so che altri scrittori odierni, di origine ebraica cercano di trovare un modo di accettare Gesù nella loro realtà. (più che nella loro storia) almeno come un profeta.

Ma tutte queste cose a quell'ologramma non potevano interessare perché era il prodotto della mente ebraica e non un vero dio: dovevo continuamente ricordarmelo per capirlo. Infatti, alla mia domanda su che cosa pensasse di Gesù non seppe darmi una vera risposta.

“E chi sarebbe? Forse alludi a quello che gli ebrei chiamano “Joshua” e sono costretti ad accettare nella storia del loro popolo come un fatto accaduto, forse, ma non sicuro. E comunque per gli ebrei non era la figura che è per voi cristiani”.

“Eppure era un ebreo anche lui e per tre anni ha imperversato dalla Galilea alla Giudea portando un messaggio nuovo ...”

“Non puoi ragionare così” mi interruppe un po' scocciato, chiaramente pregno della mentalità della religione ebraica. “Tu devi tener presente che la Figura di Gesù è solo uno scomodo incidente storico che agli ebrei dà solo fastidio, specialmente da quando voi lo avete innalzato addirittura a figlio mio”

“Ma se tu non esisti!” dissi

“Appunto, è questo il problema anche per me: se io non esisto, come faceva a dirsi figlio del dio degli ebrei?”

“Ragiona un po': Gesù è un ebreo che parla ai suoi compaesani ebrei, è stato istruito nella religione ebraica, non l'ha mai negata, anzi diceva continuamente che era venuto a completarla. Ma doveva convivere con una mentalità incancrenita in migliaia di anni con un'immagine di te che non esisti. Forse cercava un collegamento logico con le credenze del popolo che lo aveva generato!”

Credevo di essere stato chiaro ed invece mi rendevo conto che non facevo altro che incasinarmi in un gineprajo senza senso.

Ma il vecchio in parte mi aiutò:

“Di questo Joshua che voi chiamate Gesù che cosa sapete? Solo quello che vi ha fatto comodo della sua vita: tre anni di predicazione, un processo, una crocifissione alla fine addirittura una resurrezione miracolosa che è poi culminata con la sparizione non si sa dove del suo corpo ritornato vivente, forse un’ascensione in cielo, ma in quale cielo? Forse un cielo popolato da me che non esisto o in un altro mondo che non conoscevate? Io credo che anche voi vi siete creato un dio che non è mai stato un dio, ma solo un profeta; un grande profeta, se vuoi, ma sempre e solo un profeta, un uomo che ha voluto promuovere un suo messaggio al suo popolo ma forse anche agli altri abitanti del pianeta!”.

Rimasi in silenzio a pensare, allibito dai suoi ragionamenti che facevano intravedere che ne sapeva di più di quello che sembrava. E infatti proseguì:

“Conosco tanti studi e tanti testi di autori ebrei e non ebrei; tante fonti che tu non puoi immaginare. Perché è vero che mi hanno inventato gli ebrei ma è anche vero che sono riuscito a vivere senza bisogno del loro aiuto psicologico.

A lungo ho dovuto subire gli insulti dei rappresentanti della tua religione, papi, teologi, studiosi, santi (come li chiamate voi) e gente simile. Secoli e secoli di storia, oltre duemila anni di errori da parte dei vostri senza che nessuno osasse imporsi e dire: basta con una eredità così pesante come la religione degli ebrei. Buttiamo tutto e cerchiamo il vero Dio, ammesso che riusciamo a trovarlo.

E invece vi ha fatto comodo la mia figura che avete ereditato dalle storie raccontate nell’antico testamento; oltre quaranta libri, scritti da tanti autori che si sono divertiti per secoli e secoli a “profetizzare” per farsi belli davanti ai loro sacerdoti prima e al popolo che obbediva ossequiente dopo.

Voi avete ereditato tutto, nel bene e nel male e ...”

Ma lo fermai con un gesto della mano.

“Fermati un momento; non riesco più a seguirti; ho bisogno di pensare, di capire. Ti spiace restare per un po’ in silenzio?”

Mi guardò fisso per un po’, poi mi disse:

“Scusami, ma ci sono torti gravi da tutte e due le parti e mi sono fatto prendere dalla foga. D’accordo, restiamo in silenzio quanto vuoi, tanto fuori sembra che il giorno non muoia mai e abbiamo tutto il tempo che vogliamo per cercare di capire che cosa veramente sia successo nei nostri antenati”

E rimanemmo così in silenzio per non so quanto tempo.

§§§

Fuori sembrava che il vento si fosse calmato ma la voce lontana della moltitudine oltre le dune mi faceva pensare chissà perché al passato degli ebrei, a quando Abramo invase la terra di altri, quella dei Cananei; e questo mi spinse alla domanda:

“Ma tu sei al corrente delle parole che ti ha messo in bocca Mosè quando ha raccontato la storia di Abramo e della sua invasione della terra dei Cananei?”

Mi guardò con gli occhi sbarrati quasi da uno spavento interiore che gli affiorava non voluto ma più che evidente.

Si vide che voleva dire qualche cosa ma non riusciva a parlare. Mi fece un cenno con la mano destra come per dirmi di pazientare e finalmente riuscì a esprimersi. Ma non disse cose diverse dalla Genesi. Anzi la citò parola per parola e qui ve la riporto così come la pronunziò lui, molto lentamente quasi che le parole pesassero come sassi, come piombo fuso:

“Lascia che ti ricordo il testo della Genesi dove mi hanno attribuito parole infami, vere bestemmie di cui mi vergogno ancora, come se le avessi veramente pronunziate io. Ancora oggi mi chiedo come poterono attribuirmi una simile bestemmia:

“Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai; spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te»

“e allora metti a fil di spada tutti i maschi; ma le donne, i bambini e il bestiame e tutto ciò che sarà nella città, tutto quanto il bottino, portalo via con te e goditi del bottino dei tuoi nemici”.

E tacque mentre vidi due lacrime bagnargli le gote. Mi vergognavo di me stesso per avergli ricordato una simile pazzia e rimasi in silenzio aspettando che il suo dolore si calmasse.

Ma, proprio mentre pensavo ad un aneddoto che si racconta da noi, fu lui a precedermi con una storia che ha dell'incredibile.

“Tu non sai che la parola “genocidio” che oggi usate troppo spesso non deriva dalla cattiveria e pazzia di Hitler che ha ucciso sei milioni di miei credenti ... ma da sua madre!”.

Mi guardò e vide la mia incredulità sul mio volto; e decise di spiegarmi una cosa che non potevo immaginare e alla quale alla fine non riuscivo a credere. Ma fu raccontata da lui:

“Ogni anno di questi tempi in Israele viene celebrato il giorno dell'olocausto e vengono ricordati i sei milioni di ebrei morti nei campi di sterminio voluti da Hitler.

Ma tu non sai che la madre di Hitler era ebrea e, religiosa fedele, faceva leggere la Genesi a suo figlio come esercizio di lettura. E fu così che Hitler imparò subito che cosa voleva di re sterminio, genocidio”

Si fermò a riprendere fiato lasciando che la mia incredulità pian piano scomparisse.

Non mi resi conto che lo stavo ascoltando con la bocca aperta e la mandibola pendente come se si fosse paralizzata. Ma lui proseguì:

“Quando crebbe e con lui nella sua mente malata il tremendo desiderio di conquistare il mondo con la sua “razza ariana” decise di applicare proprio le parole della Genesi, quasi si sentisse autorizzato e giustificato dal cielo ad agire nel modo assurdo e maledetto .. oh scusami ma la parola mi è sfuggita; in pochi anni riuscì a uccidere sei milioni di miei credenti. E come se non bastasse, il suo amico Stalin fece altrettanto in Russia, imitando la sua scelleratezza ...”

Avevo già sentito questa storia sul come Hitler avesse maturato l’idea del genocidio ma ora sentirlo raccontare da quell’ologramma mi faceva tremare come una foglia.

Era necessario cambiare discorso, altrimenti non so come sarebbe finita. E ci provai:

“E se tornassimo a parlare di Gesù?”

Capì lo spirito con cui avevo cambiato rotta e mi sembrò che non gli dispiacesse.

§§§

“Hai detto tante cose che mi fanno capire che sei ben informato su come noi interpretiamo la sua vita. Quello che non riesco a capire la vostra testardaggine nel non accettare la sua realtà come uomo che si è sacrificato ..”

Mi fermò con un gesto e disse:

“Sacrificato? Forse per voi! Per noi è solo uno dei tanti che si sono levati a dire di essere il Messia, mentendo spudoratamente rispetto a quanto affermato dai nostri padri!”

“Allora vuoi litigare? Gli risposi:

“Io no ma stai bene attento a quello che dici!”

Lo sentii veramente incavolato; l’argomento era il più difficile per lui da affrontare in tutta la storia del suo popolo, più della diaspora, più

dell'olocausto. Gesù era per lui una vera spina del fianco che non riusciva ad accettare con un po' di obiettività.

“Visto come la metti ti cito un po' dei tuoi ebrei” risposi e proseguii senza attendere una sua risposta:

“Tu sai che la nostra religione si basa per quella parte della bibbia che chiamiamo Nuovo Testamento” soprattutto su quattro vangeli”

“Lo so e li conosco ma almeno due sono fasulli e scopiazzati da quelli che voi ritenete, come dite voi, “apocrifi”.

“E quali sarebbero?” gli chiesi ma conoscevo già la risposta perché condividevo la sua opinione.

“I vangeli di Marco e di Luca; due vangeli scritti da chi non era stato testimone della sua vita (non gli veniva facile dire la parola “Gesù”); non sei d'accordo su questo?”

“Purtroppo sì” gli risposi, ma proseguii:

“Marco è solo un riassunto di Matteo e Luca è un falso dettato probabilmente da Paolo”.

“A proposito di Paolo: gli ebrei non si sono resi conto di quello che ha organizzato per salvare la loro religione, lo sai?”

“No, credevo che lo avessero capito a suo tempo e lo avessero annoverato tra i vostri eroi” gli risposi quasi sardonico.

Del resto mi hai detto che hai letto i miei scritti in internet ed in particolare proprio su questo bel tipo di ebreo che pur di salvare capra e cavoli è stato disposto a combattere con Pietro pur di portare in giro il nuovo messaggio”

”Quale nuovo messaggio?”

Adesso non farmi il furbo: il messaggio che Gesù voleva dare a tutta l'umanità ma che voi, ebrei cocciuti non volevate estendere agli altri abitanti della terra. Del resto proprio poco tempo fa in un'intervista di un vostro rabbino a Roma, un certo Toaff, avete ancora una volta ribadito.”

E che cosa avrebbe detto?” mi chiese meravigliato.

“Disse a chi gli chiedeva perché gli ebrei non vogliono che altri non ebrei si convertano all’ebraismo, e Toaff rispose, più o meno,

< Perché non vogliamo che il mondo sia tutto di ebrei, noi vogliamo che il mondo sia formato di uomini che credono nel dio unico, creatore del cielo e della terra. Il tuo popolo (*si fa per dire tuo*) si dice eletto non perché sia migliore di altri ma perché (*e questo è il massimo della superbia e stupidaggine ebraica se me lo permetti*) il popolo ebraico è stato scelto per svolgere la missione di portare tutti i popoli a credere nel Dio unico”.

Avrei voluto aggiungere altre cattiverie ma vidi che avevo ferito gravemente la mente di quel povero vecchio; non se lo aspettava ma la realtà era proprio quella ed era lo stesso principio che aveva guidato Paolo nella sua missione in cui credeva fino al martirio a Roma. Però dovetti proseguire:

“La colpa grave di Saulo detto Paolo fu quella di costringere ad accettare proprio quello che ha affermato il rabbino che ho citato: il popolo ebreo è il popolo eletto, il popolo ebreo pensa di avere una missione da compiere, il popolo ebreo si ritiene guidato proprio dal dio che si è inventato e che, per tua stessa ammissione, non esiste.

Sei un ologramma ma il tuo peso nella nostra religione del “dopo Cristo” è un massiccio indigeribile”

“Adesso non esagerare; qualcosa di buono avrò fatto anch’io!”

“Ma se non esisti, se non nel modo di ... ma lasciamo perdere. Non voglio infierire nella piaga che ho aperto; scusami, anzi ma non posso fare a meno di difendere una cocente verità: la nostra religione che possiamo definire del “dopo Cristo” sarebbe tanto più bella e semplice se non si trascinasse una carro di storia assurda degli ebrei che non riguarda il vero messaggio di Gesù!”

“Da quando stiamo parlando continui ad accennare ad un messaggio che non hai ancora citato; dimmelo una buona volta!”

Finalmente ero riuscito a farglielo chiedere e quasi glielo sparai in faccia:

“E’ molto semplice: “AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO”.

§§§

Calò un silenzio sepolcrale sui nostri volti mentre fuori il vento parve ascoltare le mie ultime parole e improvvisamente tacque; si sentiva lontano, oltre le dune solo il vociare dell'umanità: sette miliardi di gente che sbraitava, che si dava da fare per vivere la propria vita come voleva o credeva di riuscire a realizzare in un modo tutto suo o chissà in quale modo. E capii che quel vociare di miliardi di uomini mi stava dicendo che avevo affermato qualcosa di sbagliato per non dire che avevo detto una gran cazzata.

E il ghigno (satanico oserei dire) del dio degli ebrei mi raggelò il sangue e mi fece capire che se c'era stato in passato un grosso errore questo era avvenuto proprio nella chiesa di Roma, e che l'errore perdurava imperterrita nei cuori di coloro che professavano la "loro" fede in contrapposizione delle fedi di altri, ma soprattutto degli ebrei.

Ma sapevo come ribattere al suo sorriso:

"Visto che sei il loro dio, anzi che ti hanno inventato come loro dio, sarai spero al corrente dei suoi uomini che nel tempo si sono dati da fare per applicare il principio che ho citato prima!"

"E cioè?"

"Te lo ripeto:

"Perché non vogliamo che il mondo sia tutto di ebrei, noi vogliamo che il mondo sia formato di uomini che credono nel dio unico, creatore del cielo e della terra. Il tuo popolo si dice eletto non perché sia migliore di altri ma perché il popolo ebraico è stato scelto per svolgere la missione di portare tutti i popoli a credere nel Dio unico"

"Hai ragione, ma questo cosa interessa nei discorsi che stiamo facendo?"

"Forse non hai presente uno dei tuoi migliori difensori, un certo Saulo, detto Paolo?"

“Certo: lui è stato uno dei migliori del mio popolo che si sia dato da fare per applicare il principio che hai appena pronunciato”

“Ma lo hai seguito in tutta la sua vita o solo fino a quando è arrivato a Damasco? Forse secondo me tu non sei stato aggiornato dai tuoi perché si vergognano di quello che poi ha combinato in tutto il Mediterraneo fino a quando non lo hanno martirizzato a Roma!”

Rimase muto e capii che era perfettamente al corrente di tutto quello che Paolo aveva combinato; incoraggiato dal suo silenzio, incalzai da cattivo:

“E chi, secondo te, ha “creato” il CRISTIANESIMO” se non proprio Paolo, ad incominciare dal dare a Gesù l’appellativo di “CRISTO”?

Sarai spero al corrente delle litigate tra lui e Pietro a Gerusalemme; saprai che Pietro non voleva portare il messaggio di Gesù all’estero basandosi proprio sul principio che hai appena confermato! Mentre Paolo aveva capito molte cose, ma soprattutto, educato anche nell’ambiente romano dei suoi familiari e a conoscenza delle abitudini dei Romani aveva capito che i tempi stavano maturando!”

“Non capisco a che cosa ti riferisci” mi interruppe, alzando anche la voce. Forse incominciava a non sopportare più il mio incalzare, ma volevo portarlo davanti alla realtà dei fatti:

“Paolo si era reso conto che i romani avevano intenzione di distruggere la civiltà degli ebrei (ed infatti pochi anni dopo distrussero Gerusalemme e il suo tempio) perché, rispetto ad altri popoli conquistati, gli ebrei rappresentavano un grosso ostacolo alla loro espansione. Questo va ad onore del tuo popolo ma i romani non erano disposti a cambiare stile nelle loro guerre di espansione. Per cui il nostro amico Paolo aveva capito che, portando all’estero il nome e il vangelo di Gesù, abbinandolo ovviamente alla religione e quindi alla tradizione ebraica, avrebbe ottenuto di far sopravvivere tutta la storia di Israele da Abramo in poi nella vita dei popoli in cui portava il suo messaggio. In pratica avrebbe usato Gesù come un volgare carretto per trasportare l’ebraismo dappertutto. E purtroppo ci riuscì

tanto bene che oggi noi dobbiamo sopportare nella nostra religione tutta la storia del vostro popolo”

Rimase un po' in silenzio pensando e poi sbottò:

“E così non ottenne di arricchire la vostra civiltà di tutta la storia di un popolo glorioso?”.

Non risposi; avrei rischiato di offenderlo esprimendogli il mio pensiero sul suo “popolo eletto, ma eletto da ... da chi?”, ma lui capì e si scusò con me:

”Hai ragione; gli ebrei sono un popolo con tanti pregi ma sono testardi e non riesci a far loro cambiare parere. Ci sono molti esempi di questo sia nei vangeli che voi avete accettato nella vostra religione ...”

“Li chiamiamo vangeli sinottici, ma hanno un difetto di cui ti parlerò quando avrai finito!”.

“Non interrompermi: sono molto più interessanti i vangeli che voi definite “apocrifi”.

“Sono d'accordo con te ma sono quasi tutti scritti molti anni dopo la morte di Paolo e di Pietro e hanno più lo stile delle fiabe, con tante sciocchezze che, a volte, fanno anche sorridere chi li legge”.

“Per esempio?”

“Lasciamo perdere; te ne cito una sola: nel vangelo detto di “NICODEMO” ma che è un insieme di vari autori c'è un passaggio che a me è sembrata una buona battuta, specialmente perché pronunciata da Pilato”

“E sarebbe?”

“I giudei sono davanti a Pilato e stanno sfoderando le varie accuse contro Gesù, che guarisce di sabato, che espelle i demoni dagli indemoniati, che si proclama re, cosa che i romani non avrebbero mai permesso! Ma Ponzio Pilato li azzittisce chiamandoli vicino a sé (forse per non farsi sentire dai sacerdoti) e dicendo:

“Ditemi voi: come posso io, che sono un governatore, giudicare un re?”

Se non fosse stato per la tristezza del momento, la battuta avrebbe anche potuto far ridere! ti pare?”

Effettivamente gli scappò un sorriso ma poi si rinchiuse in un mutismo che non prometteva niente di buono.

§§§

“Fino ad ora ho sorriso” attaccai “ma ora vorrei che tu pensassi a questo fatto:

Il tuo rabbino ha affermato: Noi non vogliamo che il mondo sia tutto di ebrei, noi vogliamo che il mondo sia formato di uomini che credono nel dio unico, creatore del cielo e della terra.

Adesso prova a pensare a quanto ti ho detto di Paolo e del suo progetto di proselitismo misto tra ebraico e il “suo” cristianesimo ...”

“Perché insisti con il “suo”?”

“Non vorrai per caso credere che il cristianesimo che diffuse in tutto il Mediterraneo fosse quello di Gesù? Non ti sei ancora reso conto di come sia riuscito a traghettare la religione e la storia degli ebrei nel mondo esterno ad Israele utilizzando il messaggio di Gesù?

Ha aggiunto la parola CRISTO e ti saluto.

Te l’ho già detto poco fa ma continuo a ribadirti il concetto fin che capirai che tu sei un dio creato dagli ebrei e della loro storia al mondo futuro che si apriva nel Mediterraneo non gliene fregava proprio niente. E’ inutile che cerchi una giustificazione storica della tua esistenza: guarda i popoli in oriente: hanno avuto forse bisogno di te per credere in un Dio vero?

No: hanno dato il nome di “TAO” a un essere senza alcuna definizione perché erano convinti che qualunque cosa si fosse detta del “TAO” ne avrebbe ridotto la sua natura.

E poi vai a Buddha, solo cinquecento anni prima di Gesù: e oltre duemila anni dopo è ancora diffuso come religione e come dottrina etica di altissimo valore.

Se non ti basta, vai nell’America del sud o in Centro all’Africa ...”

“Basta, basta!” mi interruppe e si mise a piangere sommessamente nascondendosi il volto negli stracci che vestiva.

E piansi anch’io, ma perché mi ero reso conto che avevo offeso la sua personalità, l’avevo stracciata come se fosse una favola stupida, mentre anche il “suo” credo aveva un gran valore.

Ripresi a parlare con voce lenta e cercando di trovare un modo di consolarlo, ma ogni cosa che citavo era una stiletta nel cuore dell’ologramma.

“Ti ho già citato il caso di Giobbe e della assurdità di chi ha scritto che tu avresti fatto una scommessa col diavolo che saresti riuscito a ... oppure che abbiamo dovuto accettare nell’ignoranza dei nostri “grandi teologi” i salmi di quello sporcaccione di Davide che prima si scopava Betsabea e poi implorava il tuo perdono mentre inviava con una lettera istruzioni al fronte per far ammazzare il marito della sua amante, e ancora prima abbiamo dovuto ereditare che Abramo portò in Egitto la moglie dicendo che era sua sorella, per timore che il faraone ... e ancora tempo dopo, una volta aver avuto finalmente un figlio tu lo avresti costretto a sacrificartelo ... vuoi che continui?”

“Ti prego, basta. Non erano questi i principi che dovevano essere trasmessi al mondo fuori Israele!”

“E invece oggi noi ci troviamo a dover cantare i salmi di Davide, a leggere l’Antico Testamento con le raccomandazioni dei nostri sacerdoti ad alto livello ... a proposito: ti riferisco cosa dice la CEI (se non lo sapessi è la Conferenza episcopale italiana) come incentivo a leggere la bibbia a noi cristiani cattolici moderni nella sua introduzione:

“CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA” Prot. N. 710/74

Questa edizione della versione italiana della Sacra Bibbia, fatta sui testi originali, è stata approvata dall’Episcopato italiano ed è da considerarsi tipica per l’uso liturgico.

Per la lettura e la meditazione personale e comunitaria, il volume è corredato – a norma del can. 1391 del C.I.C. e della Costituzione dogmatica Dei Verbu, n. 25 – di necessarie e sufficienti note di commento .....

“..... affinché i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e si imbevano del loro spirito”

Roma, Pasqua 1974 Antonio card. Poma – Arcivescovo di Bologna  
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana”

Ancora una volta il silenzio calò sulle mie ultime parole mentre fuori il vento aveva ripreso a imperversare con fischi e, a volte, perfino con urli che sembravano emessi dalle gole di un branco di lupi.

Mentre l'ologramma pensava ad occhi chiusi, mi ricordai di alcune abitudini degli ebrei che, per nostra fortuna, solo in parte erano state inserite nella nostra religione. Per esempio su come si vive il lutto in caso di morte di un parente: gli ebrei pensano che un morto non riesce a staccarsi dai propri beni terreni e dalla propria famiglia dopo la morte per un certo periodo, cioè sette giorni: vista la nozione che hanno gli ebrei circa il loro attaccamento al dio denaro e simili, non credo che sia molto difficile per un morto vivere sette giorni in quel modo, ma non gli dissi nulla: sarebbe stata una battuta troppo facile.

Ma poi? Per separarsi definitivamente hanno bisogno di un mese e finalmente, attratti dal cielo più che dalla terra, si involano in una sorta di lutto per un anno, anzi per undici mesi perché tra i nostri morti pensiamo che non ci sia un reprobato completo. Quindi bastano undici mesi.

Non riuscivo a capire che razza di “cabala” era questo modo di “contabilizzare” la morte e chiesi all'ologramma (come ormai lo chiamavo confidenzialmente):

“Ma dopo dove vanno? C'è un paradiso, un inferno o un purgatorio come da noi?”

E così scoprii dalla sua risposta che almeno in questo non avevamo ereditato certe credenze dagli ebrei: per loro non esiste un inferno o qualcosa di simile.

Allora mi chiesi quanti potevano essere gli spiriti ebrei raccolti in qualche posto spirituale o non so cosa da qualche parte dell'universo a partire da

Adamo ed Eva e quanto spazio “spirituale” potevano occupare; poi mi detti dello stupido.

Intuì il mio imbarazzo ma l’ologramma mi chiarì il concetto:

“Vanno tutti in paradiso”

“Anche i sei milioni di ebrei uccisi da Hitler e gli altri milioni ammazzati da Stalin?”

“Certamente, anzi soprattutto loro che hanno dovuto affrontare una morte così atroce!” mi rispose, meravigliato della mia domanda.

Mi vergognai ma insistetti: “E che cosa fanno in tutti questi secoli, da almeno duecentomila anni?”

“Sono valori vostri; per noi il tempo trascorso dalla creazione ad oggi è molto minore”

“Ah, già – risposi - voi credete che l’universo sia stato creato in sette giorni! Proprio come certe sette americane che oggi professano il vostro stesso criterio; li chiamano “creazionisti” ma a me sembrano dei poveri deficienti!”

Non l’avessi mai detto: mi si infuriò:

“E perché? Non potrebbero avere ragione?”

Mi ricordai dei miei libri di scuola e delle riviste specializzate sulla storia archeologica del nostro pianeta e allora gli risposi per le rime.

“Ma se non sei tu che hai creato il mondo, cosa pretendi di sapere? Non sarebbe il caso di informarti meglio?”

Ancora una volta silenzio e occhi chiusi; si era offeso e gli chiesi scusa ma non riuscivo ancor a capire quanto di lui fosse una realtà e quanto fosse un sogno mio o chissà che cavolo di una creatura!

§§§

Non sapevo quanto tempo avevo trascorso in quella grotta con lui e non sentivo né fame né sete. Pensandoci mi meravigliai e incominciai a credere veramente che stessi sognando.

Ma avevo bisogno di una risposta ben precisa e gli rivolsi un'altra domanda:

“Per i tuoi ebrei, quelli che i tuoi cari ebrei hanno ammazzato come un cane, Gesù era il Messia o no?”

Si levò in piedi come per colpirmi ma poi ricadde su se stesso e, il volto gonfio di rabbia, mi rispose:

“Gli ebrei non hanno ucciso Gesù; è ora di smetterla con l'accusa di “popolo deicida”!

“Scusa?” gli chiesi meravigliato e ribatté:

“Sono responsabili i romani che hanno applicato la pena di morte e Pilato che se ne è lavato le mani!”.

Restai come uno scemo a guardarlo per capire se stava scherzando o se stesse facendo l'impostore; preferii non infierire e tornai alla domanda principale:

“Allora: Gesù era il Messia o no?”.

Preferì non darmi una risposta diretta, ma affermò un concetto nuovo e strano:

“Il Dio degli ebrei è il padre e il popolo di Israele è il figlio che deve perpetuare il concetto dell'esistenza del padre e della sua unità a tutti i popoli della terra”.

Era decisamente un concetto nuovo che cancellava migliaia di parole scritte in duemila anni in occidente sulla natura di Gesù, figlio di Dio. Non riuscivo a collegare le cose ma nemmeno tentavo di farlo: era talmente tutto completamente lontano dalla nostra civiltà di duemila anni di storia religiosa che non mi permettevo nemmeno di affacciarmi ad approfondire un concetto simile. Solamente mi permisi di chiedergli:

“Ma allora per te il figlio di Dio che cosa vuol dire?”

Fece quasi un balzo e mi spiegò:

“L'idea che io, un ologramma come ormai mi chiami tu, un'invenzione di un popolo, possa essere il padre di Gesù mi ha fatto sobbalzare il cervello come se mi avessero dato una martellata o mi fosse arrivato un sasso. Ma

ti rendi conto che razza di stupidaggine sarebbe il concetto che Gesù dovrebbe essere il figlio di un ologramma?”

“Ma se lui stesso – gli risposi – durante la sua vita si rivolse a te come suo padre?”

“Ma sei così ingenuo? Non ti rendi conto che sei caduto anche tu nell’errore di credere a quello che hanno scritto i suoi evangelisti, anche se ebrei, anzi proprio perché ebrei!”

“E perché proprio ebrei?” gli rinalzai.

“Ma allora sei scemo o ci fai? Devo ricordarti ancora una volta che cosa o chi doveva essere il Messia che aspettavano gli ebrei ormai da secoli?”

Solo allora mi ricordai che aveva perfettamente ragione: l’aspettativa del Messia era tutt’altra cosa per il popolo eletto, ma una spiegazione da parte dell’ologramma mi sembrava almeno necessaria per capirci qualcosa di più. Per questo gli dissi:

“Scusami; per favore, ricordami meglio come nella storia del popolo d’Israele è concepita la figura del Messia”.

Ma il silenzio che seguì mi lasciò dentro un’angoscia che non riesco a descrivere. Tacqui ed attesi a lungo e in silenzio che il vecchio si risvegliasse dal torpore che lo aveva assalito e ottenebrato, almeno sembrava, ormai in modo definitivo, quasi un silenzio di morte.

E finalmente gli si aprirono gli occhi; mi fissò con un sguardo severo e deciso e alla fine disse:

“Gli ebrei sono convinti che il loro credo religioso sarà quello che verrà accolto da tutti i popoli della terra nel momento dell’avvento del Messia, cioè quando tutti si riconosceranno figli dello stesso padre e ognuno vedrà nel prossimo l’immagine stessa di Dio”.

In poche parole aveva riassunto i concetti fondamentali per capire quasi tutto della realtà dell’umanità, ma mi risuonava come un allarme un vizio di fondo che percepivo, un “vizio ebraico” che non riuscivo ad accettare. Per questo lo incalzai:

“A parte il fatto che con le tue parole hai eliminato Gesù come Messia, ma ti devo dire due cose contro: la prima è che la colpa degli ebrei fu di credere che Gesù fosse il Messia cantato e profetizzato dai tuoi profeti e scrittori per duemila anni e più. Doveva essere un uomo capace di ridare agli ebrei la forza di un condottiero che avrebbe riportato Israele in cima al mondo di allora, al comando di tutto e di tutti. Arriva invece il figlio di un falegname della Galilea e parla di pace e di amore per il prossimo, provocando negli ebrei la delusione e quindi il desiderio di eliminare uno che non poteva dirsi figlio di Dio né il Messia.

La seconda invece è l'indiretta conferma con le tue parole della stessa idea di Paolo e del suo progetto. Se dici che il credo religioso degli ebrei sarà quello che verrà accolto da tutti i popoli, ammetti che, senza gli ebrei non si diffonderebbe nel mondo il “Vostro” credo.

E così ci ritroviamo punto e da capo al “popolo eletto” all'unico vero dio (e che ora dovrebbe essere quello che sta davanti a me?).

Ti rendi conto che il concetto di Messia così come lo hai espresso non è altro che una affermazione di stupida e ingiustificata superbia del tuo popolo e tu ci caschi ...”

“Hai ragione” mi rispose subito, ma proseguì: ”Hai ragione ma io sono una creatura degli ebrei e non viceversa: loro non possono essere creature mie. Cha cosa posso farci?

Loro si sono inventati un dio a loro uso e consumo e hanno preteso tanti secoli fa di imporsi al mondo ed oggi ancora credono di poter agire a modo loro”

Si fermò a prendere fiato e alla fine con la voce che gli rimaneva, affermò: “Io che cosa posso farci? Non sono più i tempi in cui si risolvevano i problemi come quando furono distrutte Sodoma e Gomorra”.

Rabbrivii a quelle parole e mi resi conto che avevo perso ogni speranza di trovare almeno un filo di verità in quell'ologramma, in quello che sembrava un essere vero, in quello che sintetizzava tutto il pensiero ebraico in modo preciso ma altrettanto crudele nella sua presuntuosa ignoranza.

Non mi rimase che tacere e meditare in silenzio.

§§§

Il silenzio c'era anche fuori e la luce sembrava attenuarsi come se qualcosa nascondesse il sole.

Ma forse era solo una mia sensazione di fronte a quella figura incomprendibile e assurda: non poteva essere vero e dovetti impormi di riprendere il discorso da un altro punto di vista:

“Forse può essere utile fare una diversa ipotesi sulla religione; non su quella dei tuoi ebrei ma su quella che è nata dopo e si è sviluppata nei secoli a partire da Roma”.

“Cioè?” mi chiese meravigliato.

“E' abbastanza semplice, anche se ormai non è più possibile attuare la mia idea, almeno credo, purtroppo. Sarebbe troppo bello se fosse realizzabile!”.

Continuava guardarmi con l'espressione di chi non riusciva ad immaginare che cosa avevo in testa. E io alla fine parlai.

“Prendi tutto quello che è la religione cristiana, anzi meglio ancora solo quella cattolica; tutto il resto verrebbe di conseguenza! E le altre decine di religioni che sono nate e cresciute da quella originale diventerebbero tutte uguali alla prima, con una semplificazione che, forse, potrebbe piacere anche ad un Dio, ma ad un Dio vero!”.

“Aspetto che ti spieghi!” era visibilmente agitato perché forse stava per capire che c'era di mezzo anche la sua sopravvivenza.

“Se il papa decidesse di smettere di fare il papa e si limitasse a pregare in ginocchio di fronte al mondo?”

Ma contemporaneamente dovrebbe abolire ogni parola del vecchio testamento, ogni parola dei vangeli fasulli. Mi riferisco a quello di Marco che non era stato testimone della vita di Gesù ma solo uno stenografo di noti-

zie scopiazzate dall'amico Matteo e da altri discepoli che erano vissuti accanto a Gesù.

Però dovrebbe essere eliminato anche il vangelo di Luca, uno scrivano portaborse di Paolo che con i suoi "Atti degli Apostoli" non aveva fatto altro che portare avanti la propaganda politica di Paolo.

E le lettere di Paolo? Eliminate anche loro, tutte!

E cosa ti rimarrebbe? I due Vangeli di Matteo e di Giovanni, gli unici che raccontano in modo fedele la vita di tre anni, nota, solo di tre anni di Gesù. Nessuno lo chiamerebbe più Cristo, ma solo Gesù.

E a questo punto però sarebbe giusto chiederci che cosa aveva fatto nei trent'anni precedenti della sua vita? Era rimasto sempre a Nazareth? O forse, avendo capito la verità, quella verità che aveva tanto difeso nel suo continuo predicarla ai suoi discepoli e alle genti che accorrevano assetate di conoscere perché esistiamo, dove stiamo andando, chi ci ha veramente creati, era andato per il mondo prima di tornare tra le sue genti per portare la giusta novella, la notizia della pace del cuore che nasce solo dal rispetto di un comandamento semplice ma profondo!"

Mi ero fermato apposta e lui mi chiese:

"E quale comandamento sarebbe?"

Te l'ho già detto e ora te lo ripeto ma per l'ultima volta:

**"AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO!"**

Per i tuoi cari ebrei è un comandamento troppo duro da accettare e contrasta con tutte le loro pretese di insegnare al mondo come amare Dio.

Ti sei mai chiesto come mai la loro superbia alla fine è riuscita ad allontanare il vero Dio dai loro cuori?

Perché loro non hanno mai pensato che la vera religione nasce dal cuore e non dal cervello.

Se un Dio esiste non lo troverai mai con il cervello perché con i suoi miliardi di neuroni l'uomo è troppo piccolo per accoglierlo, per capirlo, per farlo entrare nel suo corpo.

L'uomo con il cervello riuscirà un giorno a fare cose mirabili che oggi sembrano impossibili. Scoprirà nuovi mondi, troverà il modo di viaggiare in mondi lontani per salvare l'umanità quando arriverà la fine del nostro sistema solare, come già fecero altre razze milioni di anni fa quando ...”

Ma mi fermai perché forse stavo correndo troppo e forse non mi avrebbe capito. Ma lui incalzò.

“Lo so a cosa alludi e tu hai già scritto di questa antica razza ma nessuno sulla terra ha ancora capito che tu non stavi raccontando una storia da romanzo ma una realtà veramente accaduta!”

Rimasi di stucco: possibile che quell'ologramma avesse letto i miei scritti su internet ed in particolare il MESSAGGIO DA ANDEA? E glielo chiesi”.

“Certo che ho letto quello che hai scritto; per questo ti sono venuto incontro in mezzo a queste assurde dune che ti hanno isolato dal mondo, per non lasciarti solo, per portare a te il mio messaggio “da ologramma” come ormai mi chiami tu, ma che ti aiuterà forse a non tormentarti più di fronte ad un mondo scellerato che non vuole accettare né il mio né il tuo messaggio.

Sarebbe troppo bello se potessimo rivivere con Gesù ma che fine ha veramente fatto? E' ancora vivo per te? E per miliardi di esseri umani che non credono più a nulla se non ai propri interessi, al denaro, alle proprie soddisfazioni, e non si rendono conto che dopo una vita che quasi mai arriva a cento anni, spariscono dalla realtà, ritornando polvere e molecole sparse nell'infinito senza essere riusciti a capire, a scoprire i suoi infiniti misteri”.

Rimasi di stucco: aveva letto tutto quello che avevo scritto e fino a quel momento non me lo aveva rivelato; ma ora forse riescivo a capire la sua apparizione: aveva una particolare ammirazione per quello che scrivevo e non nascondo che questa scoperta mi faceva inorgoglire.

E proseguì:

“Un racconto che mi ha molto colpito è MAR, perché tu, senza sapere nulla dell’origine dell’uomo avevi con quel racconto colpito nel segno!”.

“Cioè?” gli chiesi ansioso, ricordando come avevo immaginato l’arrivo della vita sulla terra.

“Per quel poco che ho potuto verificare, essendo solo un’invenzione, quello che tu immagini è veramente accaduto in tempi remoti. Ma tu ti sei fermato al momento della fecondazione di quelle proto-scimmie e forse vale la pena ricordare quel punto della storia raccontata da te: nel racconto tu ad un certo punto dici:

“Non gli fu difficile individuare un gruppo di scimmie a poca distanza dalla riva di un fiume, intente a riposare all’ombra di un grande albero.

Individuò i due esemplari che risultavano i più adatti a ricevere il trapianto del pacchetto dei suoi dati e ne analizzò il livello intellettuale.

Rimase profondamente deluso della povertà delle loro conoscenze ma non si disarmò perché aveva già avuto modo durante l’addestramento di affrontare un caso simile. Alcuni file erano stati inseriti nel suo bagaglio di dotazione di base proprio per ovviare a questo tipo di differenza intellettuale. Avrebbe dovuto attendere più tempo ma che cosa poteva essere un periodo di diecimila o ventimila anni di fronte al tempo che si era lasciato alle spalle?

Erano individui sani: i loro mitocondri erano originali e risalivano per via “femminile” a molte generazioni addietro; questo significava, secondo le nozioni in suo possesso, che la razza di quei mammiferi si era sviluppata per secoli e secoli superando molte prove di sopravvivenza e quindi rinforzandosi contro eventi esterni, malattie, difficoltà di alimentazione, epidemie per batteri e virus di vario genere. Erano quindi individui adatti ad accoglierlo.

Ci vollero alcune ore prima che l’analisi fosse completa; i due individui prescelti non si accorsero di nulla e non si resero conto di essere sottoposti ad un’analisi così approfondita degli elementi del loro DNA. Era giunto il

momento più importante della sua vita e Mar ebbe paura, tanta paura da esitare a lungo. Si concentrò in una sorta di lunga meditazione durante la quale il tempo non ebbe cittadinanza e lo spazio scomparve.

Mar ripercorse tutta la sua vita da quando ancora piccolo sul suo pianeta di origine aveva giocato persino con pupazzi che assomigliavano vagamente a quelle due scimmie che stavano riposando davanti a lui, distese all'ombra del grande albero isolato in mezzo alla radura.

Aveva capito perché sceglievano quel posto per riposare: l'ombra dell'albero ospitava numerosi esemplari, il fiume avrebbe fornito loro tutta l'acqua che desideravano e la radura avrebbe fatto scoprire immediatamente eventuali nemici a grande distanza, evitando così sorprese diurne mentre per la notte i rami più alti avrebbero retto solo il loro peso e non quello di tigri o di leoni affamati.

Rivide i gesti di sua madre, una carezza sul capo sui suoi capelli e quelli di suo padre, un affettuoso scappellotto il giorno che aveva finalmente colpito con il suo piccolo arco elettronico un robottero che volava nel suo giardino.

E rivide il volto di ... fece fatica a ricordarne il nome ma non il volto ed il fisico prorompente di una femmina di sedici anni in una tuta attillata che ne evidenziava le curve perfette e provocanti.

E dopo tanto tempo sentì dentro di sé un'agitazione che aveva dimenticato da tempo, all'idea di poter tornare a provare l'amore fisico, il congiungimento sessuale con un altro essere che poteva verificarsi solo se la sua personalità si fosse divisa nelle due componenti primordiali che ogni individuo ha in potenza, quella femminile e quella maschile.

Solo negli esseri composti da materia organica, proprio come era stato per Mar molto tempo prima quando ormai avevano raggiunto la maturità, lo sviluppo si orientava preferibilmente verso un tipo di sesso, abbandonando l'altro tipo a piccole manifestazioni secondarie.

Sapeva a che cosa sarebbe andato incontro: la perdita di molti dei suoi poteri e, primo fra tutti, la possibilità di tornare sulle sue decisioni. Sarebbe

stato un processo irreversibile in cui avrebbe perso una gran quantità del suo bagaglio di conoscenze e questo lo metteva in uno stato di panico incontrollabile perché non poteva prevedere se e che cosa sarebbe rimasto nella sua memoria una volta entrato a far parte del corpo e della mente dei due esseri che ignari continuavano a dormire nell'afa pomeridiana.

Li osservava con un senso di compatimento per quello che sarebbe accaduto di lì a poco ma in realtà compativa se stesso e provava repulsione per il livello di vita cui avrebbe dovuto adattarsi mentre vedeva i loro gesti automatici con cui, pur dormendo, ogni tanto cacciavano noiosi insetti che ronzando cercavano di posarsi ora sul loro viso ora sulle parti senza pelo delle grosse orecchie.

D'altronde era sicuro, dalle esplorazioni che aveva fatto, che su quel pianeta così ricco di cose positive, non c'erano altri esseri più progrediti di quelle scimmie.

Aveva considerato ogni possibilità e condizione ed alla fine aveva dovuto accettare come unica possibilità quella di trasferirsi nei corpi dormienti dei due esseri di sesso diverso che erano davanti a lui.

Il sacrificio sarebbe stato largamente compensato da una vita fisica ed organica finalmente reale e completa ed il suo peregrinare per l'universo sarebbe finito.

Forse avrebbe potuto lanciare nei tempi successivi, anni ed anni dopo, messaggi verso la sua patria d'origine per assicurare i suoi ... ma quali suoi?

E si ricordò ancora una volta della propria certa solitudine: meglio vivere per poco tempo in quei corpi pelosi e ributtanti ma con la possibilità di riprodursi di generazione in generazione piuttosto che vagare e perdersi ancora per altri millenni infiniti in un universo freddo e senza possibilità di dire mai a nessuno quel che provava e scopriva.

I suoi tentennamenti erano finiti e la meditazione pure. Era giunto il momento definitivo e Mar dette il via mentale al processo di trasferimento.

I suoi dati in partenza, dapprima incerti, poi, avendo trovato nel cervello dei due scimpanzé lo spazio neuronale per una giusta collocazione, con sempre maggior velocità e determinazione affluirono nelle loro menti dividendosi ordinatamente tra le due differenti destinazioni, a volte doppiandosi per dare ai due cervelli le stesse nozioni, altre volte invece scegliendo il cervello più adatto ad ospitare gli elementi e le caratteristiche confacenti al differente sesso. Non ostante l'altissima velocità con cui i dati si trasferivano, passarono molti minuti per completare il processo.

Mar incontrò dapprima qualche debole resistenza nel trasferire il proprio io nelle menti dei due esseri ma poi si rese conto che il sistema neuronale lo accettava senza difficoltà, anzi si apriva con entusiasmo al nuovo invasore e possessore perché aveva disponibile tutta la potenziale capacità di assorbimento, lo spazio necessario ed un sufficiente numero di neuroni e di sinapsi a disposizione, inerti da generazioni quasi ad aspettare quest'evento unico e straordinario.

Perché di questo si accorse Mar: l'ambiente cerebrale era altamente adatto e ben disposto per accogliere tutti i dati della sua personalità.

Ma mentre si svolgeva tutto il processo, Mar cercò di capire che cosa stesse accadendo ad una parte di sé e solo allora si accorse che la procedura prevedeva alcuni passaggi di cui non era al corrente. Si rese conto che chi lo aveva programmato per il lungo viaggio, aveva inserito alcuni vincoli a lui sconosciuti. Erano latenti ed aspettavano solo il verificarsi di un evento e quello era appunto il momento: una parte del programma si autodistruggeva cancellando milioni di bit di ricordi del passato e Mar stava perdendo parte del proprio io.

Il processo stava terminando e, pur cosciente di chiamarsi Mar e di essere giunto da lontano, non ricordava altro e la sua mente era diventata come un grande magazzino dove alcuni reparti erano chiusi ermeticamente.

Li sentiva come suoi ma era incapace di aprirli; sapeva che lì dentro c'era molta conoscenza ma non riusciva ad entrarvi.

Aveva a disposizione tutti gli elementi per vivere come una scimmia più qualcosa che lo stimolava a superarsi ma aveva perso tutto il resto.

Era alla fine del processo e aveva anche perso la nozione di Mar, ricordando solo il proprio nome. Non ricordava più nemmeno che era giunto da un mondo lontano e che si era trasferito da poco nel cervello di una scimmia.

Era anzi una semplice scimmia ma dentro il suo cervello si era accesa una luce, un desiderio di conoscere tutto, di aprirsi ad un mondo che fino al giorno prima gli sembrava il suo normale mondo, mentre ora gli appariva insufficiente al proprio desiderio di conoscenza.

§§§

Mar si stiracchiò allungando le lunghe braccia pelose verso la sua compagna; lo assalì il desiderio di congiungersi con lei e le si avvicinò guardingo: sapeva che in certi momenti lei si rifiutava di concedersi. Ogni volta che era riuscito con successo poco tempo dopo lei aveva dato alla luce una piccola scimmia.

La sua compagna stava immersa in uno strano sogno. Le sembrava di fluttuare in un mare pieno di pesci, lo stesso mare che aveva visto l'anno prima quando con tutta la tribù si era trasferita nelle terre a sud, alla fine del corso del fiume.

Era stata una bella esperienza e lì aveva messo al mondo il suo secondo figlio.

Ora le era sembrato di sognare lo stesso mare, di sentirne perfino il profumo, di essere investita sul volto dallo stesso vento marino che faceva scoppiare le onde sulla riva. E come allora, cercò il suo compagno e sentì la sua zampa pelosa che la accarezzava da qualche secondo eccitandola.

Gli si accovacciò vicino e lasciò che lui la penetrasse facendole provare lo stesso brivido di piacere. Si chiese perché pensava al suo compagno con un nome, Mar, lo stesso nome che le aveva dato sua madre e non sapeva darsi una spiegazione per aver pensato allo stesso nome per tutti e due.

Alla fine soddisfatta e rilassata si era nuovamente addormentata sognando il figlio che, ne era certa ormai, avrebbe partorito alla fine della stagione, prima del grande inverno. Sognava il piccolo tra le sue braccia e lo vedeva crescere nel sogno e lo chiamava con il nome del suo compagno:

“Mar! ..... Mar!”.

Il compagno la spinse per gioco verso il tronco e le si avvinghiò intorno al corpo per giocare con lei, felice di aver avuto ancora una volta la possibilità di congiungersi. I due rotolarono strillando e mordicchiandosi e provocarono i mugugni di protesta dei compagni di tribù che ancora sonnecchiavano e non volevano essere disturbati. Alla fine si addormentarono abbracciati ancora in un dolce gesto d'amore”

§§§

“Ecco, questa è la parte finale del tuo racconto che lascia tutti con la speranza, il dubbio, la paura , la gioia di una futuro.

Ma tu non immagini che cosa poteva essere accaduto dopo. E io invece lo posso descrivere con certezza, perché è una delle poche cose che gli ebrei senza volerlo mi hanno fatto indirettamente conoscere dalla sapienza degli antichi popoli che avevano originato la stirpe egiziana”.

Rimasi ad ascoltare in silenzio questa improvvisa e lunga rivelazione che aveva del miracoloso, molto più importante e realistica del racconto biblico dell'Antico Testamento. Gli chiesi:

“Ma come posso credere a quello che mi stai dicendo se ...”

“Non preoccuparti – mi bloccò imperioso – e continua ad ascoltarmi. Ritorniamo ai nostri antenati; perché è di loro che ti sto parlando. E continuo: dai figli della prima coppia di proscimmie seguirono varie generazioni; ad ogni passaggio avveniva, per l'esperienza che avevano nella loro vita, sia pur breve, circa venticinque, trent'anni, c'era un aumento vertiginoso di nozioni di vita e di esperienze concrete che diventavano parte integrante del patrimonio del loro DNA.

Questo processo si è prolungato per oltre duecentomila anni. Puoi quindi capire che cosa sono diventate le conoscenze e le capacità di quello che a questo punto puoi chiamare un “uomo scimmia”. Ed ecco che ti ho spiatellato su un piatto d’argento la probabile causa dell’origine degli uomini di oggi”.

Non mi meravigliavano le sue affermazioni perché più o meno la scienza attuale si orienta nello stesso modo, ma restava la domanda di fondo:

“E Dio?”.

§§§

“E tu ... cosa?” Aveva capito male:

“Non ed ... io ma – e Dio -?”

Spalancò gli occhi ed esclamò:

“Ma allora tu mi vuoi male! Che cosa pretendi, di sapere chi è Dio se tu sei solo un povero essere umano!”.

Eravamo passati alle offese da individuo ormai incavolato e stufo.

“Io almeno sono un essere umano mentre tu non sei che l’invenzione di un popolo testardo e troppo orgoglioso, che non sa limitarsi ad essere solo una parte dell’umanità intera, ma pretende di essere il “POPOLO ELETTO” (da chi poi?).

Non si rassegnano all’idea di non riuscire a conoscere se esiste un vero Dio e come potrebbe essere e così fin dall’inizio hanno pensato di crear-sene uno a loro uso e consumo, così nessuno glielo può contestare!”.

Mi ero veramente stancato di ripetergli la stessa cosa e la stanchezza mi stava vincendo portandomi verso un sonno pericoloso; non lo sopportavo più con la sua prosopopea e la sua presunzione di essere qualcuno e di valere qualcosa.

E lui capì che era forse giunto il momento di decidere dalla propria esistenza. Divenne sempre più trasparente fino a confondersi con le pareti della grotta. Passarono alcuni istanti ed ecco che scomparve come un olo-

gramma che fosse stato proiettato sul muro: come se qualcuno avesse improvvisamente spento la luce di un proiettore.

Non sentivo più i fischi del vento provenienti dall'esterno e non si sentiva nemmeno il lontano brusio che mi aveva ossessionato fino a pochi minuti prima.

La grotta era completamente deserta ed immersa in un silenzio che odorava più di sepolcro che di pietra viva.

Mi sentii tremendamente solo e distrutto, avevo paura e desideravo scappare all'aperto al più presto.

§§§

Mi bastò solo pensarlo intensamente e mi ritrovai di colpo fuori, ma in un posto inaspettato.

Era scomparso il deserto, non c'era più sabbia, non si sentivano più le voci lontane dei sette miliardi di abitanti della terra ma sopra la mia testa era comparso un cielo azzurro bellissimo.

Poche e piccole nuvole sfilacciate venivano spinte da un vento leggero verso nord e davanti a me si apriva un sentiero in mezzo a grandi distese di prati pieni di erba e di papaveri.

Rimasi fermo ad ammirare la meraviglia della natura che mi si presentava improvvisa e mi stavo chiedendo se avevo sognato prima o stessi sognando adesso.

Mi sforzavo di ricordare ogni particolare di quell'incontro assurdo perché era una fonte inaspettata di rivelazioni importantissime per capire meglio la realtà storica della religione occidentale.

E ancora una volta capivo che avevo ragione su quanto avevo scritto tante volte nel mio sito [www.cristotranoi.it](http://www.cristotranoi.it): la religione cattolica si era portata dietro per duemila anni una zavorra assurda e che la distoglieva dalla realtà di un Gesù puro da ogni macchia paolina e dei suoi seguaci nei secoli che seguirono.

Ma che cosa avrei potuto fare per aiutare a far tornare i credenti al vero Gesù?

In alcuni miei romanzi avevo fantasticato sul ritorno di Gesù sulla terra (vedi “Messaggio da Andea” oppure “2001: il ritorno di Gesù sulla terra” o ancora in “Eli, eli, lama, sabactani), ma la fantasia non mi avrebbe aiutato a rivoluzionare credenze plurisecolari, specialmente se avallate da una chiesa ufficiale, organizzata con una ferrea gerarchia comandata da un uomo, eletto da tanti cardinali che vedevano in quell'uomo eletto, il vero “vicario di Gesù”.

E continuavo a chiedermi come da sempre si poteva pretendere di essere il “Vicario di Dio”? Come si poteva pensare che un umile uomo, per il solo fatto di essere stato scelto da altri uomini, acquisiva all'improvviso poteri che prima non aveva mai avuto.

E inorridivo a ricordare le immagini della basilica di Roma piena di tonache rosse e di mitre ondegianti mentre invocavano la discesa dal cielo niente meno che dello “Spirito Santo”, il terzo aspetto della divinità ebraica.

Perché non dimentichiamoci che Gesù era ebreo e non poteva certo rinnegare la trinità e doveva quindi difendere la terza persona.

Ma, e se questa triade (attenzione alle triadi che abbondano nella storia di tutte le religioni antiche!) era solo una creatura della fantasia ebraica, di Abramo o poi di Mosè?

Io non potevo certo contrastare idee simili così incarnate nella storia dei miliardi di uomini venuti prima di me e ora intorno a me ad invocare ancora una religione che sapeva solo di muffa!

§§§

Mi ritrovai circondato da una nebbia fitta ma luminosa che mi ricordava quella di Milano quando ero ragazzo.

E davanti a me si intravedeva qualcosa: sembrava la parte posteriore di una statua raffigurante un cavallo con in groppa una figura marziale: era quasi certamente il cavaliere che sta a Milano davanti al Duomo, un monumento che regna indiscusso da anni.

Ma pensando fosse un'illusione ottica o della mia mente mi avvicinai e più mi avvicinavo meglio capii che si trattava proprio di Vittorio Emanuele, con in basso lungo la base i suoi sedili in pietra.

Dedussi che mi trovavo a Milano e precisamente in piazza Duomo ma la nebbia mi impediva di vedere nient'altro se non l'inizio dei portici alla mia sinistra, poi il nulla.

Rimasi di stucco per il silenzio assoluto e assurdo che mi circondava e per la mancanza di qualsiasi passante: ero forse solo o in una situazione immaginaria?

Mentre cercavo di capire, improvvisamente una folata di vento incominciò ad alzare la nebbia e pochi secondi dopo mi ritrovai in mezzo a piazza Duomo, solo ma con tutto il Duomo davanti a me e con gli edifici di lato: i due palazzi dell'Arengario e i portici a destra, i portici a sinistra e l'imboccatura della galleria.

Ma non c'era intorno a me in tutta la piazza anima viva né i piccioni che di solito tubano e trotterellano sul sagrato in cerca di cibo.

Un silenzio tombale mi attanagliava mentre rimanevo davanti alla facciata del Duomo, fermo e intontito perché provenivo da un'esperienza tanto diversa e mi ritrovavo ora in una realtà che di reale aveva ben poco: il mondo sembrava scomparso!

Salii i pochi gradini che portano all'entrata e vidi che il grande portone, un vero capolavoro dello scultore, era socchiuso.

Mi infilai quasi di traverso e il freddo della navata che mi stava di fronte mi investì come se fosse un grido di richiamo verso il fondo del tempio.

Fermo dapprima, poi incominciai ad avanzare in punta di piedi verso il centro ma già dopo le prime due colonne di marmo che reggevano il tetto del tempio ebbi paura e mi prese un tremore che non riuscivo a fermare.

Alzai lo sguardo e vidi che le colonne erano altissime, molto più alte del mio ricordo: si perdevano in uno spazio nero e infinito come se dovessero reggere tutto il cielo sopra Milano.

Avanzai timidamente e mi ritrovai di colpo davanti ad un uomo senza pelle, ma poi capii che era una statua, la figura di san Bartolomeo che avevano martirizzato nei tempi antichi scorticandogli la pelle di tutto il corpo.

Ed ora se la portava in spalla con un volto macerato dal dolore e dalla fatica di reggere una parte di se stesso.

Ma mi ero spostato troppo e tornai al centro del transetto dal quale potevo ammirare la maestà del coro.

E solo allora capii che qualcosa mancava: l'altare, il grande altare frequentato da vescovi e cardinali per tanto tempo non c'era più.

Al suo posto il vuoto lasciava ammirare meglio il grande coro ligneo, quel coro che era ricco di decine di scranni in cerchio, che avevano ospitato per anni chierici e coristi, cardinali e preti, voci di gregoriano mescolate con nuovi canti infami senza senso e senza il gusto per la musica vera, quella dell'universo, quella di Dio.

E fu proprio il ricordo della mia ricerca, Dio, che fece scattare la musica dell'organo le cui canne si stagliavano verso l'alto dalla parte sinistra dell'abside.

Forse era solo il ricordo di qualcosa che mi era accaduto tanti anni prima, forse si stava verificando finalmente il miracolo che speravo, ma di certo la Toccata e fuga in re minore di Bach mi afferrò per la gola e mi attanagliò in piedi a pochi metri in un ascolto che non avrei mai potuto descrivere.

Le ultime note rimbombavano ancora lungo la navata centrale mentre cercavo un fazzoletto per asciugarmi le lacrime di gioia.

E tornò il ricordo: il duomo di Monreale, sai quello che Zeffirelli con intuizione che solo un vero artista può avere, aveva usato per l'incontro tra il poverello di Assisi e il papa, in mezzo agli intrapaludati cardinali, orribili fantasmi di umanità.

Ero entrato da poco e il duomo era vuoto ma un frate entrò dalla sacrestia e si avvicinò all'organo. Gli corsi incontro e gli chiesi se per favore mi faceva sentire la bellissima voce di quel possente organo.

Mi guardò sorridente, in silenzio si sedette ed iniziò proprio la Toccata di Bach! Mi era sembrato di svenire!

Ed ora, il ricordo si ripeteva nella navata come se il suono esistesse per davvero.

Invece c'era solo un grande silenzio, un silenzio senza fine, senza corpo, senza essenza di stesso.

§§§

In un angolo a destra, all'inizio del coro ligneo un lumino rosso, una umiltà rispetto alla grandiosità del tempio, tremolava incerto se vivere o morire in un continuo oscillare: secondo la nostra religione denunciava la presenza del corpo di Cristo da qualche parte.

Ma, senza altare, dove poteva esserci un tabernacolo? Mi bastò osservare intorno e scoprii che, come per una recente abitudine di ospitare le ostie consacrate in un tabernacolo apposito, su una colonna a destra c'era effettivamente ospitato un tabernacolo molto ricco di colori e di piccole sculture: era il luogo in cui tenevano incarcerato il Cristo!

Vi sembrerà blasfemo il mio parlare ma secondo me, mettere le ostie consacrate in un tabernacolo è un'astuzia vigliacca inventata apposta per impedire a Gesù di rivelarsi in tutta la sua grandezza. E perché? Perché hanno paura: temono che finalmente li punisca per la loro ipocrisia piena di deficienza mentale.

E contemplando quel tremolio timido, innocente e impaurito in quel buio silenzio di un grande tempio dell'umanità ma fatto per l'umanità e non certo per Dio o per il suo figlio prediletto!, mi tornarono in mente le mie ripetute considerazioni sulla stupidità umana che non aveva capito il vero

senso del gesto di un Gesù ebreo che aveva rivisitato a modo suo un gesto tipicamente ebraico.

Ma Gesù aveva parlato anche del suo sangue e aveva affermato che da quel calice i suoi apostoli potevano bere il suo sangue!

Ma chi è quel deficiente che volle dare una sua stupida interpretazione alle parole di Gesù? Come si può dire ad un ebreo di bere del sangue, proprio a loro che mangiano la carne “kasher”?

Secondo me le parole vennero travisate e ricordate in modo sbagliato; gli unici testimoni dei quattro vangeli in cui si dovrebbe parlare di Eucarestia col corpo e il sangue di Gesù furono Matteo e Giovanni. Gli altri parlano per sentito dire, quindi non sono una testimonianza valida.

Ma qui viene fuori la sorpresa: perché nel vangelo di Giovanni non si parla di eucarestia? Eppure Giovanni ha un pregio che gli altri evangelisti non hanno: la fedeltà stenografica delle parole di Gesù che il giovane Giovanni che gli sta accanto ha riportato nel suo vangelo con una pignoleria che fa capire quanto si ricordava con precisione di tutto.

Allora? Qualcuno sostiene che in un'altra parte del vangelo di Giovanni si accenna all'argomento, ma è uno sforzo stupido e non basato su un buon ragionamento!

Allora, perché non parla di quella che solo la chiesa di Roma ha inventato come “eucarestia col corpo e il sangue di Gesù?”

E bisogna fare un'altra considerazione: l'eventuale istituzione dell'eucarestia col corpo e il sangue (ma si può confondere il sangue del Gesù vivo col sangue che Gesù verserà semmai sulla croce?) avrebbe dovuto creare nei discepoli un gesto di orrore o comunque di spavento per un'idea di dover bere il sangue del maestro! E gli evangelisti, così “ligi” nel riferire, è possibile che non avessero l'occasione per descrivere la reazione negativa o almeno di meraviglia dei discepoli presenti?

Nessuno, men che meno Giovanni, accennano ad alcuna reazione da parte di Pietro e dei suoi compagni. E l'episodio della “istituzione dell'eucarestia” sembra calarsi in mezzo al testo dei vangeli come una pa-

rentesi senza alcun collegamento col resto di ciò che accadde durante la cena!

Eppure i discepoli non sono delle mummie ma reagiscono emotivamente a tutto ciò che è nuovo, che può meravigliare, o addirittura che può spaventare!

Eppure, appena Gesù dice che qualcuno lo tradirà, la reazione di Pietro è colta da tutti, ma soprattutto proprio da Giovanni che invece non accenna all'Eucarestia: Pietro si spaventa ma non osa chiedere a Gesù direttamente chi lo tradirà. Ma vuole sapere chi è il traditore che si annida tra i suoi compagni: forse sente già il senso del suo futuro ruolo di Papa, di primo Papa? Eppure è proprio lui che pecca più degli altri in altre vicine occasioni (il gallo che canta vi dice nulla?)

Intanto per sapere chi è il traditore si rivolge proprio a Giovanni e gli dice: "Chiedi al maestro chi è il traditore!"

E si sente il senso di paura e la sua emozione di fronte ad un'affermazione così forte.

Vi prego di notare che fino a quel momento nel racconto evangelico non si parla mai di tradimento: è la prima volta ed è Gesù in persona che lo afferma. E il tradimento avverrà veramente!

E perché Pietro non osa rivolgersi direttamente a Gesù? Per non farsi sentire dai suoi "colleghi"?

Ma soprattutto il fatto che Giovanni racconti questo dettaglio (che poi ricorda ancora verso la fine del suo vangelo) fa capire che l'emozione è forte, che è una notizia terribile che getta nello sgomento un uomo come Pietro!

E questo io mi chiedo a questo punto: di fronte ad un'affermazione di un prossimo tradimento la reazione di Pietro fu fortissima, e recepita dallo stesso Giovanni che invece nel racconto non pone in evidenza alcuna reazione dei discepoli all'eventuale affermazione dell'eucarestia!

E non ditemi che è logico: non parla di eucarestia e quindi nemmeno di un'eventuale reazione degli apostoli: sarebbe una giusta considerazione se

non fosse che reazioni da parte dei discepoli non ce ne sono in nessuno degli altri vangeli in cui “gli evangelisti o i loro scopiazzatori” riferiscono che Gesù parlerebbe del suo corpo e del suo sangue!

Ma quello che dà una botta finale è il resto del vangelo che recita.

“Anzi cantano l’inno e poi escono in strada diretti al Monte degli Ulivi quasi fosse una allegra brigata che ha finito di mangiare e bere!”

§§§

Mi resi conto che ero rimasto a ricordare quanto già altre volte avevo cercato di spiegare ad alcuni amici e nei miei scritti contenuti nel mio sito che ho già sopra citato: [www.cristotranoi.it](http://www.cristotranoi.it).

Ma non mi ero reso conto del tempo che era trascorso. E, mentre ritornavo ad osservare il tremolio del lumino rosso, mi venne in mente un’altra considerazione, forse un po’ stupida, ma contenente una certa logica: ma il vino che si trasformerebbe in sangue di Gesù non diverrebbe aceto se venisse conservato come le ostie che sono di pane materialmente ma dovrebbero rappresentare il corpo, la carne di Gesù?

Rimasi come uno scemo a pensare a quest’ultimo pensiero mentre continuavo ad ammirare l’immensa altezza delle colonne di marmo che cercavano di arrampicarsi in cielo ma rimanevano lì, pesanti pietre, nobili, bellissime, ma solo comunque pietre ancorate ad un pavimento lussuoso, costituito da pietre nobili e di vari colori.

E fu proprio l’altezza di quelle colonne che mi ispirò un pensiero assurdo, malevolo forse, ma certamente basato su idee precise: il tempio in cui ammiravo la bravura dell’uomo nell’erigere qualcosa che si avvicinasse alla grandezza di Dio era un tempio per l’uomo e non un tempio per Dio.

Estesi questo concetto a tutte le chiese, le basiliche, i monumenti sacri esistenti sul pianeta e arrivai sempre alla stessa conclusione: erano costruzioni degli uomini edificate per gli uomini, non per Dio.

Che cosa se ne sarebbe fatto Dio di una chiesa, sia pure grande come S. Pietro a Roma? Non era per raccogliere in preghiera centinaia di persone? E non poteva essere per accogliere Dio perché non ci sarebbe entrato: come poteva un Dio che avrebbe creato l'universo, racchiudersi in un tabernacolo per rimanere nel buio di notte e per farsi ammirare di giorno?

Ma Dio aveva forse bisogno di costruzioni artificiali fatte per creare un tipo di ambiente adatto a Lui? Non era invece che gli uomini avevano costruito templi e chiese solo per favorire la preghiera degli uomini?

Perché forse non se ne erano accorti ma gli uomini credevano di aver creato luoghi adatti ad ospitare Dio ed invece avevano creato grandiose navate, immensi e silenziosi armoniosi ambienti per facilitare agli uomini stessi la ricerca di Dio, la preghiera verso il creatore, luoghi per meditare sulla propria miseria, sulla propria pochezza sulla propria precarietà di creature destinate a morire dopo pochi decenni di esperienza in un universo, su un pianeta che, vecchio di quattro miliardi di anni, sarebbe andato avanti a girare su se stesso per almeno altri due milioni di anni e più.

Facevo fatica a continuare e non riuscivo più a respirare.

Mi salvò il ricordo di un documentario televisivo dove ammiravo un colibrì che suggeva il polline da un fiore sostenendosi in aria con un battito d'ali a velocità pazzesca.

E subito dopo ricordai una foca che aiutava a far nascere il proprio piccolo e poi a spingerlo sul ghiaccio per farlo entrare in acqua dove lo sosteneva mentre il piccolo per niente spaventato, incominciava ad agitare le proprie pinne per rimanere a galla.

E mentre osservavo un grande dolcissimo tramonto sul mare rievocavo la voce delle canzoni di Enya.

Non ci vedevo più perché stavo piangendo in silenzio calde lacrime miste di gioia e di dolore.

Intorno a me tutto scomparve come gli scenari di un fantastico teatro allestito tutto per me e per la mia fantasia, scenari che lentamente si ritiravano nel nulla e scomparivano lasciando ampio spazio ad un mare di stelle in

una notte invernale con Orione che mi dominava ed io che cercavo inutilmente Andromeda, la nostra galassia gemella, illuso di riuscirci senza ricordare quanto fosse difficile individuarla a occhio nudo come un piccolo batuffoletto di cotone poco più in là delle Pleiadi.

Ma il ricordo di averla per la prima volta vista in un telescopio mi ricordò lo sgomento pensando di osservare un oggetto vecchio di duemilioni e duecento mila anni!

Perché, se non lo sapete, è questa la distanza che copre la luce per raggiungerci alla sua fantastica velocità di trecentomila chilometri al secondo: quindi io osservavo un oggetto vecchio pari al tempo che la luce impiegava per raggiungerci; e pensai ingenuamente: chissà se ora Andromeda c'è ancora? Forse nel frattempo si è dissolta nel nulla dell'eternità. L'unica cosa certa è che non si è avvicinata a noi, perché ne avremmo un'immagine più "recente"; al limite potrebbe essersi allontanata anche di più e noi non ne sappiamo più nulla.

E in qualunque direzione mi giravo per individuare le stelle che conoscevo da quando ero ragazzo, ogni lume che si accendeva per salutarmi nel mio ricordo era l'immagine di un passato di alcuni milioni, se non di miliardi di anni.

Ma ero io, ero sempre io, come tanti anni prima (tanti che erano una sciocchezza rispetto alla loro distanza), ero io che ero presente ad ammirare l'universo, l'unica cosa che poteva dirmi qualcosa su Dio, non certo quei piccoli, spesso puzzolenti, chiusi e bui templi in cui l'adorazione ipocrita degli uomini si perdeva ogni giorno a cercare un Dio che non sapevano dove cercarlo.

E io nemmeno, purtroppo.

§§§

Perso in un nulla che non riuscivo ad identificare, ripensai ad una poesia che avevo scritto molti anni fa e che qui vi riporto.

## AVEVI IL TEMPO PER FARLO

(ritrovato un rotolo in sanscrito su una parete  
del Kancenjunga)

Beato te, vecchio antenato,  
sì, proprio tu ,  
che hai già pagato il tuo tributo  
ai posteri.

Tu, se sapessi di me oggi,  
vorresti il mio turno  
nella vita.

Ma io so di te e tu m'ignori.

Non hai di che lagnarti:  
non sei più, da allora. (*segue*)

Tu mi hai regalato,  
però

il racconto della tua vita.

Ed io l'ho qui, tra le mie mani:  
scivola lentamente come sabbia tra le dita

Ma prima che si perda tutto  
nell'oblio del vento,  
confuso tra gli altri ricordi  
che vanno tutti verso lo Spirito,  
al centro dell'universo,  
lo fermo qui.

Le ore che io vorrei passare  
guardando lo stesso cielo  
che indagavi tu,  
le ho già trascorse in te.

Io non posso, tu l'hai fatto:  
avevi il tempo per farlo.

Carina, no? A me piace perché avrei voluto trovarmi sull'Himalaya a quattromila metri di altezza, in una grotta e ritrovare un rotolo scritto in sanscrito con una poesia come questa: almeno mi avrebbe dato l'illusione di aver forse trovato una traccia del Dio che sto cercando.

Ma torno nel mio vuoto nulla da cui cerco di liberarmi ma non ci riesco.

E allora mi è venuta in mente una cattiveria che forse mi potrebbe aiutare: che cosa succederebbe se distruggessimo tutta l'umanità?

Non sto scherzando e nemmeno bestemmiando: è solo un'ipotesi ma provate a pensare: distruggiamo sette miliardi di abitanti del pianeta e restiamo ad osservare se qualcosa o qualcuno si muove.

Dobbiamo però credere che solo il nostro pianeta abbia abitanti che credono in un Dio; non ci devono essere altri mondi in cui esistano esseri viventi col nostro tipo di DNA.

L'universo intero, sia tutto, sia solo quello conosciuto, sia quello costituito da materia oscura, non ha altri esseri viventi.

Ecco: ora l'universo è privo di qualunque forma di vita umana.

A questo punto potremmo forse capire se in qualche angolo dell'universo ci sia un Dio che piange per la morte delle sue creature o se non c'è proprio nessuno che si preoccupi di quello che abbiamo combinato.

Peccato che così ci dovremmo distruggere ogni speranza di riuscire un giorno a riconoscerlo e a incontrarlo in un prato pieno di fiori e di calendule.

Non preoccupatevi: ho un gran confusione in testa e mi fermo.

Sono andato in sala dove mio figlio gioca con suoi tre compagni di scuola a "Avanti un altro".

Ho sentito una delle domande che fa nella gara: "Cosa fa un panda a testa in giù appoggiato ad un albero? Piscia o dorme?"

Sono andato via ridendo e non ho potuto sentire la risposta.

Ma, scusate l'irriverenza, c'è differenza con la domanda che ha fatto mio figlio nel gioco e quella che mi sto facendo io da ore in questo scritto su Dio se esiste o no?

In tutti e due i casi non ho una risposta a domande che forse hanno una logica perché si interessano di una realtà ben precisa.

Basta: sono diventato scemo (ma forse lo ero già prima di incominciare!).

Penso solo a quello che Gesù diceva:

“Se vuoi pregare Dio, ritirati nella tua stanzetta e prega da solo in silenzio, perché lì solamente lo troverai; non c'è bisogno di andare al tempio!”

Quindi non abbiamo bisogno di un tempio per pregare.

E mi ritornava una frase di Giovanna che mi ripeteva spesso quando stava male e stava per lasciarmi.

“Meglio un lumino in un angolo della casa che un candelabro in un grande tempio”.

§§§

E' mezzanotte e sto rileggendo le mie stupidaggini nel silenzio del mio piccolo studio dove mi concentro per scrivere e meditare.

E' proprio vero: inutile cercare lontano, forse Dio lo troverò nel mio cuore questa notte mentre mi addormenterò accanto a Nicoletta che starà sognando, anche lei, il suo “Dio”.

§§§

Questa notte stavo pensando ad una alternativa che potrebbe essere utile, anche se blasfema: e se facessimo un'operazione “parziale” di eliminazione?

Intendo: se eliminassimo (non intendo uccidere ma solo eliminare come istituzioni) tutta la gerarchia cattolica dal papa in giù? Tutti o quasi tutti i

paludati gerarchi, responsabili di diocesi (parola blasfema perché se spezzata, diventa: Dio c'è? Sì), vescovi, monsignori, capi di congregazioni di ogni genere, strutture pseudo religiose ma che sono organizzate in modo da produrre utili economici per sopravvivere (o, spesso, per vivere alla grande con la scusa della carità "cristiana")?

Lascerei in vita solo i singoli che decidono di dedicarsi ad un loro credo, anche ad un ipotetico Dio, ma soprattutto agli uomini che hanno bisogno di una parola di conforto o di un piatto di minestra o di un vestito con cui coprirsi o ancora con mezzi per permettere loro di farsi una famiglia (moglie e figli).

Le suore dovrebbero però uscire dai conventi ed andare a lavorare in qualunque posto utile: cameriere, contadine, sarte, cuoche, assistenza ospedaliera, frequentazione di scuole per diventare vere infermiere, capaci di curare gli ammalati.

E i frati? Fuori a lavorare nei campi dove con il sudore della fronte porterebbero aiuto ai contadini, quelli veri, eliminando i latifondisti sfruttatori della merce umana; oppure aiutare nelle strade a tenerle pulite o nelle scuole ad insegnare ai ragazzi a leggere e a scrivere.

Ecco: di tutta la gerarchia ecclesiastica salverei proprio solo suore e frati, però a condizione di rendersi utili all'umanità che soffre.

Oggi su tutto il pianeta, ma soprattutto in alcune zone muoiono di fame due bambini ogni minuto e forse più. E questo avviene mentre i cardinali si riuniscono in "concistori" per deliberare il loro destino di ipocriti che meriterebbero solo l'inferno.

E pensavo a Satana e alla spanciate che si fa a godersi la TV la sera, stanco di aver portato giù all'inferno troppi deficienti durante il giorno, ma contento quando tra questi ritrova qualche tonaca rossa o qualche esorcista che aveva tentato di rompergli le scatole; è lì sul suo morbido divano che si gode la TV del mondo dove può vedere tutto quello che accade e vedersi le immagini che più lo rendono felice: quelle in cui vede l'umanità solo soffrire e per giunta non per colpa dell'uomo comune ma delle auto-

rità, soprattutto ecclesiastiche che mandano all'inferno le anime invece di andarci loro, maledetti!

Scusatemi, ma mi sono proprio rotto le palle!

E poi, se esistesse lui, il satana diavolone, allora vorrebbe dire che ci sarebbe anche un Dio!

E questa è la frase che mi fa più meditare: se non c'è un dio e non c'è un diavolo, ma allora com'è che esistono il bene e il male?

§§§

Credo di aver quasi raggiunto le cinquanta pagine di stronzate e non ho concluso niente: sono al punto di partenza e non sono riuscito a trovare uno straccio di prova dell'esistenza di un Dio.

Eppure basta la fede, dice la chiesa; certo basta credere che esiste e pensare che il solo pensiero lo fa esistere.

Se è per quello basta guardare in questi giorni questa benedetta terra umbra per scoprire la bellezza della natura che sta esplodendo nella nuova primavera, quella che forse finalmente si sta timidamente affacciando nel mese di maggio del 2013.

E' un meraviglia vedere come ogni minima piantina anche la più timida, ricresce da un inverno assurdo con una forza e una vitalità che solo la sua anima interna le può dare.

Perché una piantina, checché diciate, ha un'anima interiore che la spinge a vivere e anche a sopravvivere contro la brutalità con cui gli uomini distruggono tutto.

Quando porto a spasso la mia cagnolina ammiro lo sforzo che fanno certe piccole piantine a uscire dall'asfalto delle strade per gridare il proprio diritto alla vita.

E mi sono chiesto un giorno: quanti chilometri quadrati, anzi sarebbe meglio dire "quanti milioni" di chilometri quadrati di asfalto hanno cancellato superfici immense di proprietà di madre natura con la sua terra naturale,

i suoi prati naturali, i suoi alberi pieni di nidi di uccelli che una volta cantavano gioiosi le lodi che solo Francesco ha saputo cogliere con serena beatitudine, senza strafare nelle parole di lode a Dio, ma solo constatando che, per lui almeno, Dio esiste e la natura spontanea ce lo dimostra in ogni momento ed in ogni luogo del pianeta.

E intanto gli uomini cercano di dimostrare come è sempre più facile distruggere il pianeta con bombe, seghe per disboscare, petrolio, energia nucleare e mille altre diavolerie che un giorno si ritorceranno contro di noi (molte lo stanno già facendo da tempo), distruggendo finalmente la razza umana e però con un vantaggio: finalmente l'uomo non esistendo più non avrà più bisogno di chiedersi se Dio esiste.

**Sperando di non avervi troppo annoiato fratelli miei, se un giorno ritrovate Dio, fatemelo sapere, vi prego.  
Grazie!**

**A voi pace e bene,**

Giuseppe Amato  
10 maggio 2013